

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

10 dicembre 2018

Tiratura: 173,364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744,000

Edizione del:10/12/18 Estratto da paq.:1-2 Foglio:1/4



Primo Piano

Le novità 2019 del Fisco

Survey del Sole 24 Ore con 1.000 professionisti: oltre la metà ritiene che l'idea, pur corretta sul piano teorico, sia stata attuata in modo confuso e complesso

E-fattura, gli studi temono l'impatto

Cristiano Dell'Oste

a parola chiave è «complicazione». La fattura elettronica è un'idea corretta a livello teorico, ma tradotta in pratica in modo confuso e complesso. Il giudizio è netto per oltre metà dei quasi mille professionisti che hanno risposto alla

rilevazione del Sole 24 Ore (il 56,1%). Mentre per un altro gruppo di partecipanti (il 26,2%) il nuovo adempimento è un'ulteriore complicazione. Solo una minoranza (il 16,9%) vede nella e-fattura l'occasione di modernizzare e razionalizzare la propria attività.



Peso:1-26%,2-46%

Quali siano in concreto le complessità lamentate da otto professionisti su dieci, lo si vede dai commenti inseriti "a campo libero" nella survey. Più di un professionista sottolinea che sarebbero serviti almeno sei mesi o un anno di rodaggio a regole ferme. Invece le settimane a ridosso del 1° gennaio 2019 sono costellate di novità: dalle modifiche al decreto fiscale alla bocciatura del Garante della privacy, fino alle Faq delle Entrate che intervengono su aspetti decisivi dell'operatività. Come l'esonero dalla conservazione delle e-fatture per i minimi e i forfettari che non hanno comunicato al fornitore l'indirizzo Pec o il codice destinatario.

I risultati della rilevazione confermano che il punto dolente saranno le aziende più piccole. Tant'è che molti suggeriscono ancora l'ipotesi scartata dal Governo - di un avvio graduale in base al volume d'affari; chi fissa la soglia a 300mila euro, chi a 500mila, chi a un milione.

Una rivoluzione nel modo di lavorare

Un punto su cui concorda oltre il 95% dei partecipanti alla survey è che la fattura elettronica cambierà il modo di lavorare. Addirittura, per oltre l'80% dei commercialisti il cambiamento sarà «molto» o «abbastanza» profondo. Ed è più o meno analogo il totale di chi ritiene sicura (il 59,2%) o possibile (il 19,2%) una maggiorazione dei compensi chiesti ai propri clienti. Di certo, i professionisti hanno iniziato a prepararsi: otto studi su dieci si sono già dotati di un software per la e-fattura e una buona metà di loro si ritiene ben informato (con un giudizio di 7 o più su 10). Resta, però, la sensazione di arrivare al debutto in condizioni tutt'altro che ideali.

Molti aspetti della fattura elettronica - agli occhi degli operatori professionali - sembrano decisi a tavolino seguendo le formule astratte della burocrazia, e non assecondando l'operatività quotidiana delle imprese e dei cittadini. A dimostrarlo sono, ancora, i commenti dei partecipanti alla survey. Ma anche i quesiti arrivati al Forum online del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com/forumfattura) e all'Esperto risponde.

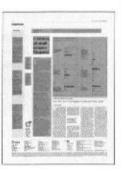
Le complicazioni operative

Ad esempio, a 20 giorni dal debutto molti si chiedono ancora quale giustificativo dovranno consegnare al cliente i ristoranti e gli esercizi al dettaglio: se si concede più tempo per il file Xml, il cliente avrà bisogno di una "pezza d'appoggio" da mostrare in caso di controlli fiscali o da inserire nella nota spese al proprio datore di lavoro.

La lista può continuare. L'iter per l'emissione dell'autofattura al Sistema di interscambio delle Entrate viene giudicato troppo ingarbugliato. Mentre il servizio di conservazione gratuita messo a punto dall'Agenzia sta suscitando grande diffidenza tra gli operatori: è nato senz'altro con le migliori intenzioni, ma le "avvertenze" su limitazioni ed esclusioni di responsabilità delle Entrate lasciano con l'amaro in bocca più di un professionista.

Il 95%
condivide
il fatto
che la
fattura
elettronica
cambierà
il modo
di lavorare
negli studi

Molti
rilanciano
l'ipotesi,
esclusa dal
governo,
di un avvio
graduale
in base
al volume
d'affari



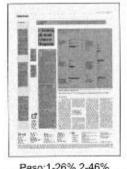
Peso:1-26%,2-46%

Sei domande per capire	le conseguenze della svolta									
Survey "E-fattura 24" su un Risposte in percentuale	panel di 1.000 professionisti		HIGHERT		0 20	40	60	80	100	
in posterior posterior				0	1					0,7
				1	-					1,7
1	0 20 40 60 80 10	0	0	2	1					1,7
	Utile razionalizzazione e modernizz	zazione	_						-	
Qual è il suo giudizio		16,9	Rispetto agli	3						2,4
ul nuovo adempimento lella fatturazione	Ulteriore complicazione		adempimenti relativi alla fatturazione	4	B					4,2
lettronica?	BING COM	26,2	elettronica, quanto ritiene di essere	5	E556					10,9
	Idea teoricamente corretta ma	56,1	informato su una scala da o a 10?	6	BERES					13,4
	Altro		(dove o è per nulla	7	ENGINE.					20,4
		0,8	informato, 10 è totalmente	1.5						
			informato)	8	State State of					25,1
				9	NAME -					11,3
				10	MIN.					8,2
ALL WILL TOWN TO THE								e de la		0.000
\circ	0 20 40 60 80 10	00	1		0 20	40	60	80	100	
3	Molto	37,6	4		Certamen	te si	-			59,2
Quando la fattura	Poco	0,,0	In caso di richiesta da parte di clienti ad		Forse si					
elettronica entrerà regime, quanto	P0C0	15,0	occuparsi della							19,2
ambierà la sua attività professionale?	Abbastanza		gestione della loro fatturazione elettronica		Certamen	te no				
		43,5	pensa di applicare una maggiorazione		100					6,4
	Per nulla		ai suoi compensi?		Forse no					7,2
		3,8								/,2
					Non so					7,5
	0 20 40 60 90 10	00	^		0 20	40	60	80	100	Bi
)	Si		6		Individual	е				
l suo studio si è già		80,5	Se è un libero				STEERING ST			67,
lotato di un software per la gestione degli	No	19,5	professionista, qual è la dimensione del suo studio?		Studio ass	sociato	2-5 pe	rsone		19,
adempimenti relativi alla fatturazione elettroni	ca?		dei suo studior		Studio ass	sociato	6-10 p	erson	ie	7,6
Fonte: Il Sole 24 Ore (3-7 dicembre 20	nat .				Studio ass	sociato	oltre 1	0 pers	sone	5,5

1º gennaio '19

Via all'obbligo per cessioni e prestazioni

- Dal 2019 le fatture emesse per cessioni di beni e prestazioni di servizio effettuate da soggetti residenti e stabiliti in Italia patranno essere solo e stabiliti in Italia potranno essere solo elettroniche • Esclusi i fornitori minimi e forfettari, e
- gli operatori sanitari per le fatture i cui dati sono inviati al Sistema Ts



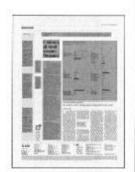
Peso:1-26%,2-46%

1° **luglio '19** Emissione entro 10 giorni

- Da luglio 2019 la fattura potrà essere emessa entro dieci giorni dal momento dell'operazione
- Da gennaio a giugno (e fino a settembre per i «mensili») è stata comunque prevista una moratoria sulle sanzioni per gli invii ritardati

1° gennaio '20 A regime gli scontrini telematici

- L'obbligo di invio dei corrispettivi telematici scatterà in due tempi: il 1° luglio 2019 per esercenti e commercianti oltre 400mila euro di volume d'affari e dal 2020 per tutti gli altri
- Dal 2020 via anche alla lotteria degli scontrini



Peso:1-26%,2-46%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del 10/12/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

I COSTI DI UNA PARTENZA AFFANNOSA

SUL FISCO 4.0 C'È UN DISAGIO DA NON SOTTOVALUTARE

di Salvatore Padula

iusto il tempo per digerire il cenone di fine anno. Poi milioni di partite Iva scopriranno se lo scenario apocalittico paventato da molti diventerà realtà oppure se il sistema supererà la prova. Forse non si esagera dicendo che l'introduzione dell'obbligo di emettere, ricevere e conservare la fattura in formato elettronico rappresenti l'avvio della "fase 4.0" del Fisco telematico (a luglio ci sarà anche l'invio dei corrispettivi), dopo che a partire dalla fine degli anni 90 si approdò gradualmente all'invio online di tutte le dichiarazioni fiscali, poi ai pagamenti telematici e alla trasmissione via internet di ogni dato fiscale.

La fatturazione elettronica avrà un impatto fortissimo sulle imprese, specie sulle medio-piccole, ma, questo è certo, un impatto ancor più rilevante avrà sui professionisti perché, ora come allora, sarà il rapporto tra intermediari, Fisco e contribuenti a uscirne radicalmente cambiato. Peraltro, in una direzione non ancora interamente svelata.

Il malessere di molti professionisti arriva da lontano e trova una motivazione solida anche nella crescita esponenziale di queste attività di "corvée fiscale", come molti definiscono l'invio al fisco di milioni e milioni di dati tributari. Una fornitura fatta gratuitamente e con un limitato riconoscimento da parte della macchina pubblica. Uno schema che, paradossalmente, finisce addirittura per rivelarsi un boomerang sulle attività stesse dei professionisti, con una pericolosa perdita di terreno (e quindi di fatturato) su una serie sempre più ampia di adempimenti.

Le categorie sapranno affrontare le nuove sfide, sapranno reagire e far crescere le loro competenze, valorizzare i loro saperi. Ma sarebbe sbagliato e ingiusto liquidare ora in modo semplicistico questo disagio.

Twitter e la rete non sono lo specchio del Paese, né tanto meno la voce diffusa dei professionisti. Ma non c'è dubbio che, in qualche misura, ne indichino l'umore. Che nel caso della fattura elettronica resta piuttosto nero. E, pure facendo la tara della naturale tendenza dei social a fare prevalere le negatività, non si può ignorare il "mal di pancia" dei professionisti - a volte più rassegnato, altre volte più rabbioso - sulla fattura elettronica.

Pochi credono all'idea che questo nuovo adempimento possa essere utile contro l'evasione (2 miliardi di maggior gettito), cosa riconosciuta persino dall'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, che già lo scorso anno segnalava al governo il rischio che l'introduzione della fattura elettronica non riducesse l'evasione. Non va sottovalutata l'unanimità dei giudizi dei molti che lamentano, di volta in volta, la scarsa chiarezza delle norme, la complessità del sistema, gli elevati costi di gestione e per i software, i problemi di inefficienza delle infrastrutture (internet e piattaforma Sdi), le incognite sulla riservatezza del patrimonio informativo, come la débacle dello spesometro ammonisce, le difficoltà, i ritardi.

Qui, a dirla tutta, colpisce il rischio - ormai quasi una certezza - di andare in affanno su un adempimento introdotto un anno fa (legge di Bilancio 2018, governo Gentiloni) e dopo il rodaggio della fattura elettronica obbligatoria per la Pa (dal 31 marzo 2015). L'agenzia delle Entrate è ancora alle prese con la soluzione dei problemi sollevati dal Garante della Privacy solo qualche settimana fa. Il confronto in corso tra amministrazione e Authority sta rallentando tutta una serie di attività che proprio in questi giorni si sarebbero dovute svolgere per agevolare o almeno rendere meno convulso l'avvio del nuovo obbligo.

Il governo ha respinto al mittente ogni ipotesi di proroga e/o partenza graduale, concedendo solo una moratoria sulle sanzioni nei primi sei mesi. Resta il fatto che la leggerezza nel gestire aspetti centrali non è normale e, piaccia o no, si trasforma in un'arma che viene concessa ai detrattori del sistema.

> C'è il rischio concreto di andare in crisi su un adempimento introdotto un anno fa



Peso:14%

Tiratura: 173,364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744,000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

Primo Piano

Le novità 2019 del Fisco Il decreto fiscale dà più poteri alla Guardia di Finanza per concentrare i controlli sulle grandi frodi nazionali e con l'estero - Ruolo determinante per la compliance

I nuovi incroci tra le banche dati alzano la pressione sugli evasori

Marco Mobili Giovanni Parente

a lotta all'evasione nel 2019 ricomincia da tre. Sempre più dati a disposizione da incrociare per promuovere la compliance e l'analisi di rischio. Controlli sempre più mirati sulle frodi nazionali ed estere. Gestione della pace fiscale per chiudere il pregresso e svuotare il magazzino, soprattutto per riscossione e liti. Gli ultimi interventi contenuti dal decreto fiscale, che dopo l'approvazione del Senato in prima lettura attende in settimana il via libera della Camera, contribuiscono a ridisegnare il quadro in cui si muoverà il contrasto al sommerso.

Gli alert su Iva ma non solo

Un quadro che può già contare su due punti fermi "ereditati" dalla scorsa legislatura. Da un lato, il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" che dovrebbe portare a un flusso di 1,8 miliardi di file a regime. Una volta risolti i problemi sollevati dal Garante della Privacy, l'agenzia delle Entrate si troverà una miniera di informazioni fiscali da elaborare soprattutto per l'incrocio delle informazioni. A maggior ragione se resterà in vita anche la comunicazione dei dati sulle liquidazioni Iva. Quindi proprio l'Iva rappresenterà il core della strategia di compliance, nel solco di quanto è già avvenuto nel 2017, quando quasi il 60% delle lettere inviate per sollecitare il ravvedimento hanno riguardato questo specifico ambito di intervento, seppur nelle sue diverse declinazioni.

Un altro fronte della compliance riguarda le pagelle fiscali o, in gergo tecnico, gli Isa: i nuovi indici di affidabilità che prenderanno il posto degli studi di settore. Nella prima fase gli alert serviranno come conferma dei dati dichiarati da autonomi, imprese e società interessate perché non ci si avvarrà di database interni.

Il contrasto alle frodi

Non tanto in chiave di prevenzione ma di vero e proprio contrasto all'evasione va letto, invece, l'allargamento dell'utilizzo della Superanagrafe dei conti correnti anche alla Guardia di Finanza. E non è tutto, perché le Fiamme gialle potranno anche chiedere alle Entrate le informazioni arrivate in base al country by country report dalle multinazionali. Informazioni che serviranno a supportare sempre di più il contrasto alla grande evasione ed elusione. Considerato anche che sempre il decreto fiscale elimina il numero minimo di controlli obbligatori verso le Pmi (quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro), si liberano energie per scardinare fenomeni di frodi con architetture spesso molto complesse.

La pace fiscale

Giocoforza, però, l'amministrazione finanziaria nel suo complesso dovrà fare i conti anche con la pace fiscale, che attende ancora un assetto definitivo con l'annunciato inserimento al Senato del «saldo e stralcio» in legge di Bilancio. Il successo in termini di adesioni di tutte le sanatorie, oltre a portare vantaggi all'Erario potrebbe anche avere l'effetto di svuotare un po' i cassetti e i magazzini del Fisco per concentrarsi su un nuovo rapporto con i contribuenti.

LE PAGELLE
FISCALI
Pronte al debutto
le 175 pagelle
fiscali, che dalle
dichiarazioni da
presentare il
prossimo anno
prenderanno il
posto degli studi
di settore e dei
parametri

Il debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra "privati" dovrebbe portare alle Entrate 1,8 miliardi di file a regime



Peso:44%

2020

Le prospettive di contrasto e prevenzione IL CONTRASTO ALL'EVASIONE

I principali obiettivi di recupero e prevenzione dell'agenzia delle Entrate

60.000

00000

2019 16.8 14,5 14,3

80.000

Contribuenti sottoposti ad analisi congiunta da Entrate e GdF per i rispettivi controlli

Entrate complessive da

attività di contrasto '

In miliardi di euro

Accertamenti nei confronti di imprese di piccole dimensioni e professionistí

140,000

160.000 150,000

90.000

00000

Tasso di positività dei controlli sostanziali

Accertamenti con

indagini finanziarie

Immobili irregolari accertati a seguito di indagine territoriale



2%





3%

94%

LA PREVENZIONE

Comunicazioni per favorire l'emersione Iva e l'effettiva capacità contributiva

Versamenti attesi dai

di prevenzione

In miliardi di euro

contribuenti per azioni

1.800.000 1.800.000 1.800.000

1.4

2018

1.4 1.4

Accessi alla cooperative compliance rispetto alla platea

Imponibili sotto controllo con accesso a cooperative compliance

In miliardi di euro

10

10%

Risposte agli interpelli nuovi investimenti **

Maggior gettito atteso da interpello nuovi investimenti *** In miliardi di euro

0.25 0,315 0.37

Noten (*) La previsione di recapero indicata in converzione non tiene conto delle misure sulla pace fiscale introdutte da Governo e Parlamento in corto d'anno (**) Entro 120 giorni dalla ricezione dell'istanza (***) L'obiettivo eon tiene ancora conto della modifica introdutta in conversione del Di fiscale che riduce dal 2019 a 20 milioni di euro la soglia per l'interpello fusovi investimenti

Ponte: elaborazioni su dati schema di converzione Med-agenzia delle Entrate 2018-2020

IL TEMA IN DUE PUNTI

Le lettere L'Agenzia punta ancora sugli alert

• La strategia della compliance targata agenzia delle Entrate potrà contare anche sull'incrocio dei dati in arrivo dalla fattura elettronica e dalle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Anche per il debutto delle pagelle fiscali si chiederà ai contribuenti di validare quanto dichiarato

Non solo conti

Maggiori informazioni per la GdF

· La possibilità di utilizzare le informazioni di sintesi contenute nella Superanagrafe dei conti correnti non è l'unico arricchimento del patrimonio informativo della Guardia di Finanza. Le Fiamme gialle potranno chiedere alle Entrate per controlli e analisi del rischio i dati trasmessi dalle multinazionali



Peso:44%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/1

PARTITE IVA

Pagelle fiscali più vicine alla realtà

Claudio Carpentieri

utte le piccole imprese e i professionisti dal 2019 potranno godere del meccanismo premiale degli indicatori sintetici di affidabilità (Isa) e non si dovranno più confrontare con gli studi di settore. Gli Isa non assegneranno più un valore dei ricavi di congruità puntuale a cui uniformarsi. Restituiranno, invece, all'impresa/professionista un indice di affidabilità/compliance da 1 a 10, costruito con la media aritmetica di diversi indicatori elementari.

Il punteggio ottenuto con gli Isacostruito su otto anni e non più su uno solo - restituirà una scala dei punteggi che l'Agenzia dovrà definire per conoscere il livello oltre il quale il rischio di accertamenti basati su presunzioni (accertamento analitico-induttivo e redditometro) viene di fatto annullato (ad esempio con almeno 6), con una maggiore "tranquillità" per imprese e professionisti. Mal'Agenzia dovrà definire anche ulteriori livelli di valutazione (per ipotesi punteggio almeno pari all'8) per riconoscere vantaggi premiali in termini di semplificazioni.

Sonotre gli aspetti che distinguono gli Isa dagli studi di settore.

- Gli studi erano uno strumento di accertamento volto a indicare il livello di ricavi (di congruità) a cui l'impresa poteva uniformarsi. Al contrario, gli Isa sono un valore indice ("rating") di affidabilità dell'impresa che mira a conferire dei "benefici" in termini di riduzione degli adempimenti o uno schermo dagli accertamenti.
- Gli studi di settore identificavano parametri per la congruità (ricavi) o indicatori di coerenza economica o contabile nella logica di acceso/ spento, ossia o sei dentro o sei fuori. Gli Isa contribuiscono alla formazione dell'indicatore sintetico, per cui un

valore molto basso, nella media generale, può essere compensato da altri indicatori con valori molto alti.

• La costruzione degli studi era basata sulla suddivisione in cluster delle imprese appartenenti ad ognuno degli studidi settore in base alla struttura aziendale. Gli Isa, invece, sono costruiti apprezzando i modelli organizzativi di business (Mob), basati sulle caratteristiche distintive della catena del valore interna all'impresa.

Responsabile Politiche fiscali di Cna

A REPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag::1,8 Foglio:1/3

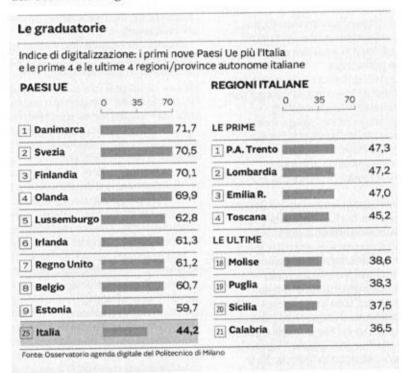
Alla Pa digitale solo 50 milioni

Classifica europea. Speso il 3% dei fondi Ue per l'innovazione, Italia al 25° posto su 28 Paesi per i servizi online - Da Spid (3 milioni di identità) e PagoPa arrivano i primi segnali positivi

> Nella Ue a 28 solo Romania, Grecia e Bulgaria hanno risultati più deludenti di quelli italiani nella Pa digitale. Colpa anche dei soliti ritardi dell'Italia "analogica": finora è stato speso davvero solo il 3% dei fondi Ue 2014-2020 per l'innovazione, le norme invecchiano prima di essere attuate. Lo spiega la nuova edizione dell'Osservatorio digitale del Poli

tecnico di Milano, che sarà presentata giovedì. Segnali positivi da Spid e Pagopa.

Trovati a pagina 8



Primo Piano

Innovazione a passi lenti Anticipazione dell'Osservatorio del Politecnico di Milano: usati 50 milioni su 1,65 miliardi L'Italia è al 25° posto su 28 per servizi online - Qualcosa si muove con Spid e PagoPa



Peso:1-10%,8-46%

Pa digitale, speso solo il 3% dei fondi Ue

Gianni Trovati

Italia digitale assomiglia a quella analogica. Ad allargare la distanza fra le promesse di una Pa che dialoga sempre online e un rapporto quotidiano con gli uffici pubblici che si sviluppa ancora tra carte, raccomandate e code agli sportelli sono i vizi classici del Paese: norme inattuate, fondi non spesi, resistenze passive e una distanza fra i territori che rende impossibile raggiungere standard più o meno omogenei da Milano a Caltanissetta, ma anche dalla pianura alla montagna. Risultato: l'Europa matrigna con cui stiamo combattendo sulla manovra avrebbe messo a disposizione dell'Italia 1,65 miliardi nel 2014-2020 per digitalizzare la Pa, ma finora le nostre amministrazioni sono riuscite a spendere 50 milioni scarsi (il 3% del totale) e a programmarne poco più di 150.

Conl'indice «Desi» (Digital Economy and Society Index), la stessa commissione europea misura il fiato corto dell'innovazione italiana in termini di attuazione dell'agenda digitale e di erogazione di servizi online: siamo 25esimi su 28, riusciamo a metterci alle spalle solo Bulgaria, Grecia e Romania ma non sappiamo tenere il passo di Polonia, Ungheria, Cipro o Portogallo, per non parlare di

Danimarca, Svezia e Finlandia che occupano il podio o di Germania e Francia che dovrebbero essere i nostri concorrenti ma ci superano in fatto di utilizzo di Internet, connettività, integrazione e servizi digitali. Come capita sempre nei confronti internazionali, il risultato è figlio di un'Italia divisa in due: dalla Provincia di Trento che guida il gruppo (con un "indice di digitalizzazione" comunque inferiore alla media europea)a quasi tutto il CentroNord (compreso il Lazio) che si comporta un po' meglio degli standard nazionali, e quasi tutto il CentroSud (ma c'è anche la Val D'Aosta) fa peggio, giù fino alla Calabria che si colloca dietro alia Romania cenerentola d'Europa.

A mettere in fila numeri e prospettive della digitalizzazione è il diluvio di grafici, analisi e tabelle contenute nella nuova edizione dell'Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano, che sarà presentato giovedi prossimo. Nel Rapporto, costruito dalla School of Management con un ampio panel di soggetti istituzionali e privati, si traducono in cifre le difficoltà dell'innovazione pubblica italiana, ma anche i suoi passi avanti. Perché qualcosa sta cambiando. «Siamo all'anno zero», ha commentato sconsolata la ministra della Pa Giulia Bongiorno nominando alla guida dell'Agenzia digitale Teresa Alvaro (laurea in matematica, carriera sviluppata soprattutto negli uffici lct dell'agenzia delle Dogane) al posto che fu di Diego Piacentini. Ma «non bisogna ripartire daccapo –

ragiona Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio – perché anni di miopia e mancati investimenti si sentono, ma invece di cambiare i modelli costruiti con fatica bisogna accelerare sull'attuazione dei progetti attivati».

Il problema chiave è nell'ultimo miglio, quello più importante, che collega gli sforzi più o meno convulsi nella digitalizzazione dei servizi pubblici con i cittadini che dovrebbero utilizzarli. Anche qui i numeri ajutano. Lo Spid ha distribuito 3 milioni di «identità digitali» agli italiani per utilizzare 4.200 servizi in 4mila pubbliche amministrazioni. Ma questi uffici virtuali rimangono praticamente deserti, con l'eccezione degli insegnanti che per utilizzare il bonus formazione da 500 euro devono passare di lì o i neo 18enni che devono fare lo stesso percorso per ottenere il bonus cultura.

Sei milioni di italiani, uno su dieci, ha in tasca la Carta d'identità elettronica, arrivata dopo mille peripezie fra il caos delle anagrafi e il blocco dei sistemi. Circa 14mila dei 22mila enti pubblici italiani ha attivato il sistema PagoPa per pagare multe, tasse o bolli. Ma i cittadini spesso se ne tengono lontani per la complessità nelle procedure o per semplice disabitudine o diffidenza nel far girare soldi online. Perché il problema è anche fi. Solo il 68% degli italiani usa Internet tutti i giorni, sotto la media europea, e un po' di fortuna in più si incontra nei servizi digitali rivolti alle platee professionali: non c'è commercialista che non gestisca i cassetti fiscali, e non c'è (quasi) medico che non utilizzi il fascicolo sanitario elettronico nelle 12 Regioni in cui è operativo.

Ma per arrivare a dama bisognerebbe abbandonare l'abitudine italiana al paradosso, che invece prolifera. Il penultimo arriva con l'obbligo degli appalti telematici: appena entrato in vigore, è stato "interpretato" permettendo di presentare le vecchie offerte cartacee, a patto che nella busta ci sia anche una chiavetta con gli stessi dati in formato elettronico. El'ultimo arriva dalle bozze del decreto semplificazioni, che obbliga le amministrazioni renitenti a iscriversi all'elenco degli indirizzi Pec tenuto dal ministero della Giustizia per le comunicazioni e le notifiche degli atti giudiziari. L'elenco esiste dal 2012, l'obbligo è in vigore dal 2014. E la nuova norma spiega che l'obbligo è obbligatorio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso:1-10% 8-46%



Il piano La ministra della Pa Giulia Bongiorno ha annunciato che «prima di Natale» arriverà il nuovo piano dell'Agenzia dell'Italia digitale. Tra gli obiettivi, più attenzione ai piccoli Comuni

GLI ALTRI DATI

Solo il 12% dei Comuni ha effettuato lo «switch-off» di almeno un servizio, trasferendolo dalla modalità fisica a quella digitale. Con l'introduzione massiva di PagoPa, i Comuni potrebbero risparmiare 328 milioni all'anno per incassare Tari, multe e servizio mensa

5,5 miliardi

Il mercato digitale della Pa italiana vale 5,5 miliardi di euro, l'8% del mercato digitale attivi in Italia lavora con la Pa, e oltre il 50% del software dei

complessivo in Italia. Solo il 15% dei fornitori di soluzioni digitali Comuni è prodotto da 3 fornitori

I fondi strutturali non spesi

Risorse europee disponibili, impegnate e spese dalle Regioni (sui Por) per diventare più digitali. In milioni

	RISORSE			
	DISPONIBILI 2014-2020	IMPEGNATE A FINE 2017	SPESE A FINE 2017	
Piemonte	56	0,003	0,002	
Valle d'Aosta	5	2,5	0,5	
Liguria	23	15	2	
Lombardia	20	0,04	0,04	
P.A. Bolzano	15	0	0	
P.A. Trento	2	0,4	0,2	
Veneto	68	0,6	0,2	
Friuli V.G.	6	0,03	0,002	
Emilia R.	15	1,7	0,3	
Toscana	5,9	3,4	1	
Umbria	24	3,9	1	
Marche	31	5	1	
Lazio	67	0,5	0,2	
Abruzzo	13	0,9	0,01	
Molise	12	0,4	0,1	
Campania	74	32	4	
Puglia	214	6	1	
Basilicata	250	26	6	
Calabria	59	1	1	
Sicilia	47	15	2	
Sardegna	144	4	1	

Fonte: Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano

Le graduatorie dell'innovazione

(i) Corwellività (ii) integrazione delle te		ane III blood into	
	0	36 7	a ·
1 Danimarca	200	MARKET	71,7
2 Svezia	Name:	- section of	70,5
[3] Finlandia	James .	DESCRIPTION	70,1
4 Olanda	30700	patrionic	69,9
6 Lussemburg	9 2000340	SHORE	62,8
g Irlanda	90000	200500000	61,3
7 Regno Unito	Manus:	29000000	61.2
ප Belgio	-	person.	60,7
o Estonia	800	BARDONNIS	59,7
ib Spagna	1000	MINISTREE.	58.0
(i) Austria	8001	DIMENSION	57.9
[] Malta	NAME.	Second	57.6
[1] Litsania	8100	B000000	56.6
14 Germania	DODE	NOWIN	55.6
UE28	MME	MONTH	54,0
15 Slovenia	2008	MISSING	53,0
is Portogallo	2000	NAMES OF	52,6
17 Rep. Ceca	1000	MORNE	52,3
II Francia	503	MODEL	51.5
18 Lettonia	1000	MINISTR	50,8
8 Slovacchia	-	MORE	49,5
[t] Cipro	1000	paperis	49.3
[2] Croazia	-	parties .	46,7
23 Ungheria	tous	9000	46,5
24 Polonia	300	perts.	45,0
n Italia*	MIN	MORTE	44,2
35 Bulgaria	per :	NAMES .	41,0
27] Grecia	100.3	AND S	38,4
18 Romania	FR65	town for	37,5

	30	dri	60
P.A. Trento	position	uli strente	8 47.3
2 Lombardia	Appropri	-	H 47.2
Emilia R.	Acces	DATE OF THE PARTY OF	47,0
Toscana	20000	national	45.2
Veneto	pioces.	numen	45.1
Friul V.G.	been	Name of	44.7
P.A. Bolzano	50000	-	44,5
Liguria	RECEIVE	PERSONAL PROPERTY.	44.1
Lazio	Memory	NAME OF TAXABLE	43.0
o Marche	minne	personal .	43.6
Plemonte	MINIOR	NORMA.	43.4
italia*	SERVICE	DESCRIPTION OF THE PERSON	42,5
Umbria	March	NATIONAL .	42.4
Valle d'Aosta	proces	MARKET THE PERSON	41,6
Santegna	PROPERTY	-	41.6
Abruzzo	Name of Street	and .	40.5
Campania	10000		39.4
Basilicata	Report	1000	39,2
Malisa	BRANCH	IN T	38.6
5 Puglis	MANAGE	100	38.3
Siella	inning	M .	37,5
Calabria	Married Street		36.5



Peso:1-10%,8-46%

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:17 Foglio:1/2

Norme &Tributi

Forfettario anche per chi supera i ricavi-limite fissati per il 2018

CONTRIBUENTI MINORI

Il chiarimento era arrivato dalle Entrate già nel 2016: controlli ma con nuovi tetti

Attenzione ai rapporti con gli ex datori di lavoro e alle Srl non trasparenti

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

L'allargamento delle "porte d'accesso" al regime forfettario a decorrere dal prossimo 1° gennaio è uno dei punti del Ddl di Bilancio che hanno suscitato più interesse. Il cambio dei presupposti nel passaggio tra il periodo d'imposta 2018 e quello del 2019 però, pone in diversi dubbi sulla corretta applicazione del regime. Le incertezze, in particolare, riguardano:

- chi nel 2018 ha superato i limiti della precedente normativa, ma non quelli della nuova normativa;
- chi nel 2018 rispetta i requisiti precedenti ma non quelli che saranno in vigore dal 2019.

Diciamo subito che l'unico requisito che qualificherà i nuovi forfettari nel periodo d'imposta 2019 sarà il rispetto, nell'anno precedente, del limite di ricavi o compensi conseguiti fissato in 65 mila euro. Vengono meno gli altri requisiti, quali la detenzione di beni strumentali non superiori a 20 mila euro ovvero l'aver corrisposto compensi a personale dipendente o assimilato superiori a 5mila euro.

Sforamento dei vecchi limiti

Dato che l'unico requisito diviene il limite di ricavi o compensi è opportuno capire cosa accade se un contribuente ha superato nel 2018 il vecchio limite ma non quello nuovo, come avviene, ad esempio, per un commerciante che abbia generato, nel 2018, 55mila euro di ricavi, quindi superiori al massimo consentito nel 2018, ma non superiori al nuovo limite di 65mila euro.

Tale soggetto nel 2019 avrebbe dovuto abbandonare il regime forfettario, ma sul punto occorre ricordare che la circolare 10/E/16 ha af-

fermato che il controllo dei ricavi per il periodo successivo va eseguito già considerando i nuovi limiti. Quindi applicando questa tesi, nel caso sopra esemplificato, il contribuente resterà nel regime forfettario anche nel 2019; e questo vale per tutti i requisiti abrogati. Dal che se ne deduce che potrà applicare ancora il regime forfettario nel 2019 il contribuente che, ad esempio, detenga al 31 dicembre 2018 beni strumentali superioria 20mila euro, che hanno superato il tetto per effetto di acquisti eseguiti nel 2018.

Un altro requisito che viene meno è il tetto di 30mila euro quale reddito da lavoro dipendente, quindi chi ha superato questa soglia nel 2018 potrà restare nel regime forfettario anche nel 2019.

Uno degli emendamenti al Ddl di

Bilancio punta a introdurre tuttavia un nuovo requisito: il divieto, per chi vuole entrare nel 2019 nel regime forfettario, di esercitare prevalentemente l'attività nei confronti di datori di lavoro (o di soggetti ad essi riconducibili anche indirettamente) con i quali sia in essere un rapporto di lavoro o lo sia stato nei due periodi d'imposta precedenti.

Applicazione dei nuovi criteri

Ora verifichiamo l'ipotesi contraria, cioè un soggetto forfettario che presenta un elemento inibente l'applicazione del regime di favore in base alle nuove regole.

Pensiamo a un forfettario che partecipa in qualità di socio a una Srl non in regime di trasparenza. La situazione era lecita nel 2018, mentre diventa una causa di esclusione nel 2019. Significa che costui deve abbandonare il regime nel 2019? Il punto è delicato e merita una pronuncia ufficiale, va però ricordato che nella circolare 10/ E/16 l'Agenzia ha ammesso l'applicazione del regime di favore per il soggetto che entro il termine del periodo d'imposta ceda la partecipazione societaria che costituisce elemento ostativo. Una soluzione analoga potrebbe essere ragionevole per il caso sopra ricordato, e quindi, cedendo



Peso:27%

la partecipazione nella Srl entro il periodo d'imposta 2019 potrebbe essere mantenuto il regime di favore nello stesso periodo d'imposta 2019.

I NUOVI CRITERI

1

REQUISITI ATTIVI

Da quattro passano a due i requisiti "positivi" per accedere al regime forfettario nel 2019. Vengono meno il tetto di possesso di beni strumentali (non superiore a 20.000 euro) e il divieto di erogazione di somme al personale dipendente o assimilato superiori a 5.000 euro. Il tetto del fatturato diventa unico per tutti, cioè 65.000 euro, non esiste più il tetto sul reddito da lavoro dipendente ma è necessario non avere rapporti lavorativi prevalenti con l'ex datore di lavoro del biennio precedente

2

REQUISITI NEGATIVI

Irequisiti "negativi", cioè fattispecie che è necessario non avverare per applicare il regime forfettario sono rimasti quattro. Oltre ad non applicare regimi speciali Iva, non essere stranieri non residenti, non svolgere attività di costruzioni immobili, requisiti immodificati, si presenta la necessità di non partecipare a società di persone e, nel passato, a Srl in regime di trasparenza. Dal 2019 la partecipazione a Srl anche non in regime di trasparenza costituisce un ostacolo al regime forfettario

3

IL REDDITO

L'unificazione del tetto di ricavi o compensi incassati nell'anno precedente per accedere al regime forfettario non deve trarre in inganno, nel senso che restano diverse le attività economiche sotto il profilo della redditività. Sono nove, infatti, le diverse attività monitorate nel regime forfettario con una redditività calcolata in percentuali diverse che vanno dalla più elevata (86% del settore edile), alla meno elevata (40% del settore commercio, ristorazione e alloggio)



Peso:27%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da paq.:17 Foglia:1/1

Norme & Tributi

GLI ADEMPIMENTI

Passaggio a ostacoli dal regime semplificato

Non è difficile prevedere un rilevante numero di casi in cui contribuenti che oggi sono in regime semplificato, magari anche per opzione, vogliano rientrare nel regime forfettario, soprattutto alla luce del fatto che questi ultimi sono esonerati dalla fatturazione elettronica.

Va segnalato subito che, con ogni probabilità, verrà meno il vincolo triennale di chi, essendo naturalmente forfettario, ha esercitato opzione per le gestione in semplificata per cassa.

Già tale vincolo triennale è stato messo in discussione dalla risoluzione 64/E/18, ma poi bisogna ricordare che a fronte di rilevanti modifiche normative vengono meno i vincoli generati da opzioni, e tale diritto a modificare le scelte eseguite è stato recentemente sancito dalla circolare 11/E/17, in considerazione delle novità che dal 2017 hanno accompagnato la genesi del regime semplificato per cassa. Analoga soluzione dovrebbe

potersi attuare oggi per rientrare nel regime forfettario.

A tale riguardo è utile riflettere sulle operazioni che sono sorte nel 2018, in regime semplificato, e che vengono perfezionate con il pagamento nel 2019 quando si è rientrati in regime forfettario. Pensiamo al caso, ad esempio, di un agente di commercio che nel 2018 era in regime semplificato per cassa che nel 2019 diventa forfettario in quanto non ha superato 65mila euro di provvigioni fiscalmente rilevanti nel 2018. La situazione più semplice è rappresentata dalle fatture di acquisto annotate ma non pagate nel 2018: il pagamento nel 2019 (anno in cui attuando il regime forfettario assumono rilevanza gli incassi e i pagamenti) diventa totalmente irrilevante per due motivi: il costo ha già avuto rilevanza fiscale nel 2018 con l'annotazione e poi nel regime forfettario nessun costo è deducibile.

Più articolata la situazione della fattura attiva, emessa per

provvigioni maturate nel 2018 ma che verranno pagate nel 2019. La fattura emessa e annotata nel 2018 blocca il momento imponibile e fa partecipare il componente positivo alla formazione del reddito nel 2018, a prescindere dal fatto che il credito sia stato o meno incassato. Per contro l'incasso nel 2019 diventa irrilevante a seguito della già avvenuta tassazione nel 2018. Più complessa la gestione dell'Iva: l'emissione della fattura blocca il momento imponibile, quindi se la fattura è stata emessa durante il regime semplificato sarà stata addebitata l'Iva a titolo di rivalsa e l'importo sarà dovuto al prestatore anche se il pagamento avviene in un momento in cui il contribuente versa in regime forfettario.



Peso:12%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da paq.:18 Foglio:1/2

Norme & Tributi Fisco

Fornitori nella rete delle frodi con lettere d'intento

IMPOSTE INDIRETTE

I rischi per i contribuenti coinvolti a propria insaputa nei mancati versamenti

Dai giudici impostazione rigorosa: la responsabilità scatta anche per colpa

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli Riccardo Giorgetti

Frodi Iva e lettere d'intento rappresentano un connubio alquanto rischioso per quei contribuenti che dovessero risultare coinvolti a loro insaputa in un illecito in qualità di fornitori. La pericolosità è collegata al fatto che, nonostante l'articolo 7, ai commi 3e4del Dlgs 471/1997, limiti senza eccezioni la responsabilità del fornitore o prestatore dell'esportatore abituale che ha emesso fattura senza addebito dell'Iva al solo caso in cui lo stesso non abbia materialmente ricevuto la lettera d'intento, i verificatori procedono spesso a richiedere il tributo "evaso" a tale soggetto, con applicazione delle relative sanzioni, adducendo che lo stesso era a conoscenza della frode perpetrata o, comunque, non avesse eseguito i necessari riscontri per verificare l'affidabilità del cessionario.

Lo schema tipo

Vediamolo schema tipico di una frode Iva incentrata sull'emissione di false lettere d'intento. Il meccanismo illecito si incentra nell'interposizione tra cedente e cessionario di un soggetto (detto, appunto, "interposto"), il quale, sfruttando la disciplina relativa all'esportatore abituale (articolo 8, comma 1, lettera c), Dpr 633/1972), acquista senza pagare l'Iva grazie all'emissione di una falsa lettera d'intento. Questo soggetto è un soggetto cartolare (missing trader) in quanto non presenta alcuna struttura d'impresa, se non minima, e non possiede beni aggredibili dall'erario. Inoltre,

risulta, nella normalità dei casi, irreperibile al momento in cui la truffa viene scoperta, in quanto opera per un tempo limitato (uno o due anni massimo) per poi scomparire, non istituendo la contabilità e non presentando dichiarazioni. L'interposto fattura poi al vero acquirente a un prezzo maggiorato, rispetto all'acquisto, del proprio compenso, applicando sulla vendita l'Iva che concretamente non fa pagare e che, a sua volta, non versa. L'ultimo acquirente detrael'Iva pagata, ma non assolta, e grazie a ciò può applicare un prezzo di vendita più concorrenziale non avendo necessità di profitti ulteriori.

L'anello debole

Dall'esame dello schema è facile comprendere come il fornitore sia, per l'amministrazione finanziaria, il soggetto più semplice (e solvibile) da individuare e a cui richiedere il pagamento dell'Iva non applicata e delle relative sanzioni. Anche quando quest'ultimosia statotratto in ingannoda lettere d'intento false emesse dall'interposto e sebbene la norma disponga esplicitamente che, in questo caso, l'unico responsabile è l'emittente. Per far ciò, secondo i verificatori, non è necessario palesare la partecipazione diretta e consapevole del fornitore alla frode, essendo sufficiente dimostrare, anche attraverso prove indiziarie, che lo stesso non abbia tenuto un comportamento diligente nell'individuare "segnali" di anomalia imprenditoriale del cessionario.

L'orientamento dei giudici

La giurisprudenza, in particolare della Cassazione, sembra accogliere questo orientamento. La Suprema corte, infatti, tra le altre con sentenza 14936/2018 ha, evidenziato come, in baseormai a un orientamento consolidato, la non imponibilità delle cessionieffettuate nei confrontidiesportatori abituali non possa essere subordinata al solo dato formale dell'invio della dichiarazione d'intento, ove questa sia ideologicamente falsa, occorrendo cheil cedente dimostri l'assenza di un proprio coinvolgimento nell'attività fraudolenta. In sostanza, per la Cassazione il contribuente è chiamato a dimostrare di «non essere stato a conoscenza dell'assenza delle condizioni legali per l'applicazione del regime di non imponibilità o di non essersene potuto rendere conto pur avendo adottato tutte le ragionevoli misure in suo potere».

Ouindi, il fornitore sarebbe responsabile dell'Iva non solamente, come prevede il legislatore, nell'esclusiva ipotesi di mancanza della lettera d'intento, e nemmeno in quella di partecipazione dolosa all'illecito (attivo coinvolgimento nella frode), ma anche per ipotesi squisitamente colpose, nel caso in cui cioè egli non abbia posto in essere le verifiche per accertare la reale natura del cliente. Tale orientamento "sostanzialista" risulta disallineato con quanto stabilito dalla normativa, la quale, in maniera molto chiara, non solo individua l'unica ipotesi in cui il fornitore sarebbe responsabile, ma anche obbliga, dal 2015, il cessionario a trasmettere preventivamente la dichiarazione d'intento all'agenzia delle Entrate e a trasmettere la ricevuta al fornitore insieme alla lettera d'intento. Ne consegue che le verifiche che gli uffici e la giurisprudenza ribaltano sul contribuente ben potrebbero (e dovrebbero) essere svolte dalle Entrate in modo molto più efficace e veloce.

La posizione delle Entrate

Tuttavia, come risulta dalla risposta data il 10 ottobre scorso dal sottosegretario alle Finanze all'interrogazione parlamentare n. 5-00653, l'Agenzia sta ancora implementando i sistemi per effettuare i controlli necessari affinché, prima di rilasciare la ricevutadi avvenuta presentazione della dichiarazione, il contribuente sia in grado di accertare lo status di esportatore abituale. Come dire: l'obbligo telematico esiste da anni ma del suo concreto sfruttamento in ottica antievasiva è ancora lecito nutrire più di un dubbio. essendo più semplice ricorrere "sul campo" alle presunzioni ed all'inversione dell'onere della prova.



Peso:30%

LO SCHEMA TIPO

Il comportamento nell'operazione

Gli eventuali vantaggi per il soggetto coinvolto nella frode

FORNITORE

Riceve la lettera d'intento dal proprio cliente insieme alla ricevuta di trasmissione del documento e in forza di questi documenti procede a fatturare senza applicazione dell'Iva articolo 8, comma 1, lettera c) del Dor 633/1972

Nessuno (se in buona fede). Il credito Iva che ha generato, e che l'ufficio ritiene sia il beneficio ottenuto, in realtà si genera in seguito all'Iva che ha pagato sui costi e che avrebbe detratto dall'Iva sulle vendite eventualmente riscossa

INTERPOSTO/MISSING TRADER

Acquista dai fornitore senza pagare l'Iva grazie alla falsa lettera d'intento e vende all'acquirente o interponente aggiungendo il proprio compenso e l'Iva. Non versa l'Iva e scompare dopo poco senza presentare alcuna dichiarazione

Il compenso minimo che ricarica sulla fattura di vendita che effettua all'acquirente. Avrebbe, inoltre, il debito Iva relativo all'Iva riscossa (solo ufficialmente) dall'acquirente, ma che non versa

ACQUIRENTE/INTERPONENTE

Formalmente può far figurare il pagamento dell'Iva che invece le viene restituita e quindi la può detrarre senza averla mai pagata. Avendo già guadagnato con l'Iva può vendere i prodotti sul mercato a prezzi migliori della concorrenza

Il vero guadagno viene realizzato dalla retrocessione. in nero, dell'Iva formalmente pagata che, tuttavia, può detrarre. Inoltre, non dovendo fare profitti con la vendita del prodotto non dichiara utili, se non in misura minima



Peso:30%

L'ONERE DELLA PROVA

Da visure e bilanci un aiuto alla difesa

La Corte Ue nega la possibilità di configurare responsabilità oggettiva

In base alla giurisprudenza nazionale, il cammino per dimostrare la buona fede del fornitore appare irto di ostacoli in quanto, per non dover corrispondere l'Iva (mai ricevuta), egli deve non solo dimostrare di non aver fatto parte della frode, ma anche di aver espletato una serie d+i controlli nei confronti del cliente secondo criteri di "normale diligenza", non previsti e disciplinati da alcuna norma.

A parziale aiuto dei contribuenti in buona fede è intervenuta la Corte Ue la quale, pur affermando i principi della diligenza e dell'accortezza, ha stabilito che l'applicazione dei medesimi non può portare all'istituzione di

un sistema di "responsabilità oggettiva" nei riguardi del soggetto che, inconsapevolmente ha partecipato ad un illecito (causa C-624/15, Litdana). Secondo i giudici comunitari, infatti, qualora sussistano indizi che consentono di sospettare l'esistenza di irregolarità o evasione, un operatore accorto potrebbe vedersi obbligato ad assumere informazioni al fine di sincerarsi della sua affidabilità. Tuttavia, l'amministrazione fiscale non può esigere in maniera generalizzata che il soggetto faccia delle verifiche al fine di assicurarsi che il cliente abbia adempiuto regolarmente ai propri obblighi dichiarativi, documentali e di pagamento dell'imposta. Spetta alle autorità tributarie, infatti, effettuare i controlli necessari presso gli operatori al fine di rilevare irregolarità ed evasioni in materia Iva.

Oueste conclusioni sono suffragatedal fattoche, in ognicaso, il fornitore ha una visione limitata della realtà economica del proprio cliente e non ha i mezzi investigativi in grado di appurare la sussistenza del requisito di esportatore abituale come li ha o li avrebbe, invece, il Fisco,

Ouali dovrebbero essere quindi i controlli e le verifiche che i fornitori possono effettuare? La risposta deriva necessariamente analizzando la documentazione che il soggetto può normalmente reperire, vale a dire, la visura camerale dell'azienda cliente nonché i bilanci depositati in caso di società di capitali.

Dalla visura camerale, infatti, è possibile verificare l'anno di costituzione della società, la consistenza patrimoniale della stessa (capitale sociale), il codice attività, la presenza di sedi e depositi e, ove aggiornato, il numero degli addetti. Questi elementi potranno costituire la prova circa l'esistenza di una struttura aziendale e la coerenza della stessa all'attività svolta, Inoltre, si potranno verificare i nominativi dei soggetti a cui sono demandati i poteri gestori e i soci della stessa.

Dai bilanci depositati è possibile accertare la consistenza dell'attività svolta. Secondo alcuni, in considerazione del fatto che lo status di esportatore viene acquisito in base alle esportazioni effettuate nell'anno precedente rispetto al totale del volume d'affari conseguito (rapporto maggiore del 10%), il fornitore potrebbe richiedere informazioni circa il relativo dato inserito nella dichiarazione Iva (quadro VC) o la ricevuta di presentazione della dichiarazione Iva, Tuttavia, si tratta di una richiesta che il cliente potrebbe legittimamente disattendere.



Peso:11%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori; 744.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:19 Foglio:1/2

Fisco Norme & Tributi

Fattura elettronica

Bisogna distinguere fra le regole di assolvimento dell'imposta quando si procede all'estrazione e quelle di gestione dei documenti. Per le operazioni tramite rappresentante fiscale vale la modalità cartacea

Depositi Iva, residenza fiscale decisiva per l'invio elettronico

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

l rappresentante fiscale (anche leggero) di un soggetto non residente che interviene in operazioni che "coinvolgono" il deposito Iva, gestisce la fatturazione in modalità cartacea. Invece, l'estrazione dei beni effettuata da un soggetto residente o stabilito in Italia potrebbe richiedere, in alcuni casi, la gestione dell'e-fattura.

È bene, prima di tutto, distinguere fra modalità di assolvimento dell'imposta all'atto dell'estrazione dei beni dal deposito e modalità di gestione delle fatture.

L'intervento dell'«RF»

Quando il bene è estratto per essere utilizzato/commercializzato in Italia, l'Iva va assolta con versamento diretto o mediante inversione contabile. La corretta procedura dipende dal "pedigree" del bene: se quest'ultimo è stato introdotto in libera pratica o a seguito di acquisto intracomunitario, si procede col reverse charge, mentre in caso di "acquisto interno" l'Iva si versa con F24 (risoluzione 55/E/2017).

Resta inteso che, se l'estrazione è eseguita da un non residente, questi dovrà nominare un rappresentante fiscale cosiddetto "pesante" ovvero, quando possibile, identificarsi direttamente. In effetti, è solo fino a quando il non residente realizza operazioni che non comportano il pagamento dell'Iva che gli adempimenti (fatturazione ed eventuale compilazione degli Intrastat) possono essere eseguiti da un "rappresentante fiscale leggero" (che potrebbe anche essere il ge-

store del deposito).

In tutti questi casi, le fatture saranno gestite in modalità cartacea; e ciò, tanto per le operazioni all'interno del deposito Iva quanto per l'estrazione.

Infatti, l'articolo 1, comma 3, Dlgs 127/2015 prevede l'obbligo della fattura elettronica (dal 2019) per le cessioni/prestazioni tra soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato, restando escluse quelle veicolate mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta.

Estrazione eseguita da residente

Più complessa è l'ipotesi in cui l'estrazione è eseguita da un soggetto residente o da un non residente stabilito in Italia (stabile organizzazione). Se l'estrazione avviene a fronte di un acquisto da non residente (anche di beni già in deposito Iva), l'assolvimento dell'imposta continua ad avvenire sulla base di documentazione cartacea e con le ordinarie modalità, per le quali si rinvia alla circolare 12/E del 2015, da "rileggere" alla luce dell'attuale formulazione dell'articolo 50-bis, DI 331/93.

Se ibeni oggetto di estrazione sono venduti da un soggetto residente/ stabilito, si dovrebbe invece procedere in modalità "elettronica". Chi estrae dovrà quindi emettere autofattura elettronica se il bene è stato originariamente introdotto in deposito in esecuzione di una cessione interna (l'imposta, in tal caso, si versa con F24). Si procede invece con l'integrazione, se, nonostante si tratti di acquisto da soggetto nazionale, l'originaria introduzione in deposito Iva è avvenuta a fronte di un acquisto intracomunitario. A tal fine sarà possibile

emettere un documento (nella prassi "autofattura") da allegare al file xml relativo alla fattura elettronica del fornitore residente.

Tale modalità dovrebbe valere anche quando il bene estratto e venduto dal fornitore nazionale è stato in origine immesso in libera pratica con introduzione in deposito Iva. Questo, se si dà rilievo al fatto che si riceve fattura elettronica da un soggetto residente e non alla circostanza chellintroduzione è avvenuta a suo tempo a fronte diun'importazione da Paese extraUe. Occorre però una conferma. Così come va chiarito se serve l'autofattura elettronica quando chi estrae è colui che ha immesso i beni in libera pratica, introducendoli nel deposito.

Per le cessioni "all'interno" del deposito (senza estrazione), si avrà fattura elettronica se le controparti sono soggetti residenti/stabiliti; fattura cartacea quando almeno una delle due non è residente/stabilita in Italia. In ogni caso, dovrebbero restare cartacee le copie dei documenti da consegnare al gestore del deposito.

> Resta da chiarire la procedura quando chi estrae è anche chi ha immesso in libera pratica il bene



Peso:21%



Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:19 Foglio:2/2

In ogni caso dovrebbero restare cartacee le copie dei documenti per il gestore del deposito



Peso:21%

Tiratura: 173,364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744,000

Estratto da pag.:20 Foglio:1/1

Deducibili dai sindaci i danni pagati alle imprese

LAVORO AUTONOMO

Gli errori commessi dal revisore rientrano nell'attività professionale

Orlando Lamonica

Sono deducibili dal reddito professionale del commercialista le somme erogate a terzi a seguito della richiesta di risarcimento danni quale membro del collegio sindacale, nel caso particolare il presidente. Secondo i giudici, quest'ultimo ruolo concerne un'attività tipica del commercialista e, come tale, rientra nell'esercizio della professione stessa. Ad affermarlo è la Ctp Milano 3913/23/2018 (presidente Cappabianca e relatore Moroni), depositata lo scorso 21 settembre.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento, con cui l'ufficio contestava a un commercialista la deducibilità ai fini Irpef di una somma corrisposta a una società in cui aveva ricoperto l'incarico di presidente del collegio sindacale. L'erogazione conseguiva a un'azione di responsabilità intrapresa dalla stessa società.

Secondo l'ufficio la fonte dell'obbligo del pagamento non derivava da responsabilità per danni cagionato nell'esercizio dell'attività tipica di dottore commercialista, bensì in conseguenza dell'incarico di presidente del collegio sindacale e, dunque, il danno concretizzava un rischio estraneo alla tipica professione di commercialista, riguardando il mandato di sindaco.

Secondo il ricorrente la tesi erariale era priva di fondamento. L'importo era stato corrisposto a seguito della conclusione di una transazione stragiudiziale con la società. Doveva ritenersi deducibile ai fini delle imposte dirette, in quanto spesa inerente e proporzionata ai compensi percepiti per l'incarico svolto.

I giudici, in accoglimento del ricorso del contribuente, hanno annullato l'atto impositivo.

Secondo la Ctp la questione principale consiste nella inclusione o meno dell'incarico di presidente del collegio sindacale tra le attività tipiche del dottore commercialista. I giudici forniscono sul punto una risposta positiva. In verità, ricorda la Ctp, rientrano nell'oggetto della professione (articolo 1, Dl 139/2005) le funzioni - tra le altre - di sindaco e di revisore nelle società commerciali, enti non commerciali ed enti pubblici.

Di conseguenza doveva ritenersi corretto l'operato del professionista che aveva dedotto dal reddito professionale le somme corrisposte a titolo di risarcimento.

Peraltro, nel reddito da lavo-

ro autonomo l'inerenza di una spesa fa riferimento alla sola circostanza che l'onere sia stato sostenuto in funzione dell'attività professionale, come previsto dall'articolo 54, comma i del Tuir. Tale norma, infatti, non specifica in cosa debba consistere l'inerenza, limitandosi a stabilire che sono deducibili le «spese sostenute nel periodo stesso nell'esercizio dell'arte o della professione».

Nel caso di specie preso in esame dai giudici di Milano si trattava di oneri dovuti a seguito di danni causati nell'ambito della prestazione caratteristica dell'attività professionale esercitata e, in quanto tali, inerenti. È indubbio, infatti, che il danno cagionato e il conseguente risarcimento per fatti imputabili nell'ambito dell'attività professionale si configurino come la manifestazione anche economica del rischio connesso all'esercizio dell'attività stessa. con la conseguenza che possono essere ricondotti tra le spese deducibili.

6-BIPAC SUF CNF RISERVATA



Peso:12%

Diritto dell'economia Norme & Tributi

Il nuovo concordato in continuità punta sulla tutela della forza lavoro

CRISI D'IMPRESA

La difesa dell'occupazione è uno degli obiettivi fissati dal decreto sull'insolvenza

Nell'«indiretto» necessaria la conservazione di almeno il 50% dei posti di lavoro

Giuseppe Acciaro Marcella Caradonna Giannicola Rocca

Proteggere i posti di lavoro, se non addirittura crearne di nuovi, è uno degli obiettivi di fondo della nuova disciplina dell'istituto del concordato preventivo con continuità prevista dal Dlgs attuativo della riforma della crisi d'impresa (legge 155/2017).

Il futuro ordinamento concorsuale nella versione approvata dal Consiglio dei ministri dell'8 novembre scorso (attualmente in fase di valutazione dalle commissioni parlamentari) ri-

serva al concordato preventivo anche una funzione sociale di salvaguardia dei posti di lavoro e dell'occupazione.

Il nuovo requisito

Nel descrivere il metodo da utilizzare per qualificare il concordato con continuità, dopo averstabilito che la soddisfazione deve avvenire in misura prevalente dal ricavato della continuità aziendale, il decreto legislativo (articolo 84, comma 3) precisa che la prevalenza sussiste sempre quando i ricavi attesi dalla continuità per i primi due anni di attuazione del piano derivano da un'attività d'impresa alla quale sono addetti almeno la metà dei lavoratori in forza al momento del deposito del ricorso.

Anche nel concordato con continuità indiretta (che scatta quando l'attività viene ripresa da un soggetto diverso dal debitore), si ha prevalenza quando è previsto il mantenimento o la riassunzione un numero di lavoratori pari ad almeno la metà della media di quelli in forza nei due esercizi antecedenti il deposito del ricorso, per i successivi due anni.

Con l'approvazione del nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza, troveranno quindi definitivo recepimento nella tela normativa le tesi dottrinarie e i tentativi della giurisprudenza di vedere nel concordato, fin dall'entrata in vigore della riforma del 2005, anche una funzione sociale e di salvaguardia dell'occupazionale.

Nelle audizioni effettuate dalle commissioni di Camera e Senato che stanno esaminando il provvedimento, è emersa però la richiesta di alcune modifiche a questa parte del Dlgs. In particolare, secondo Confindustria il requisito occupazione non dovrebbe avere valore di presunzione assoluta, ma relativa. L'ultima parola sulla valutazione della continuità andrebbe infatti lasciata al giudice sulla base di una «valutazione complessiva».

Il soddisfacimento dei creditori

La funzione di salvaguardia del lavoro, non deve però, mettere in discussione, andare il conflitto o prevaricare
la funzione fondamentale del concordato preventivo e cioè il miglior soddisfacimento dei creditori. Miglior
soddisfacimento che ha sempre
orientato l'interprete, il giudice e gli
operatori e che il legislatore della riforma ha espressamente riconfermato quale funzione principale dell'istituto. L'articolo 84, rubricato «Finalità
del concordato preventivo», definisce
infatti graniticamente le finalità del-



Peso:29%



l'istituto precisando come «con il concordato preventivo il debitore realizza il soddisfacimento dei creditori mediante la continuità aziendale o la liquidazione del patrimonio».

Al riguardo con l'intento di confermare l'importanza che il legislatore concorsuale intende conferire alla funzione satisfattiva del concordato, è utile richiamare la norma indicata nella prima versione del Digs circolata nel dicembre 2017, dove addirittura la parte preliminare dell'articolo 3, espressamente prevedeva che obiettivo delle procedure fosse pervenire al miglior soddisfacimento dei creditori salvaguardando i diritti del debitore, nonché, ove questi eserciti un'attività

d'impresa, favorire il superamento della crisi assicurando la continuità aziendale.

L'amministrazione straordinaria

In futuro il nuovo concordato preventivo - nel rispetto della massimizzazione della soddisfazione riservata ai creditori - rappresenterà quindi anche un utile strumento di tutela del sistema economico e dei livelli occupazionali.

Funzione quest'ultima fino ad oggi appannaggio esclusivo della procedura maggiore di amministrazione straordinaria a stampo tipicamente amministrativo, nella quale anche le funzioni di impulso e di gestione sono espressamente riservate a un organo di nomina ministeriale.

È chiaro quindi che la tutela occupazionale si configura ora come un interesse che il legislatore concorsuale vuol tutelare non solo con istituti e procedure devoluti alla gestione e vigilanza del potere esecutivo quali l'amministrazione straordinaria nelle varie forme attualmente esistenti, ma anche attraverso istituti storicamente devoluti al potere giudiziario quali il concordato preventivo.

LE REGOLE DEL DECRETO ATTUATIVO

1

I REQUISITI

Nel concordato in continuità. aziendale i creditori vengono soddisfarti in misura. prevalente dal ricavato prodotto dalla continuità aziendale diretta o indiretta, ivi compresa la cessione del magazzino. È quindi in continuità il concordato preventivo la cui proposta prevede che la soddisfazione dei creditori avvenga mediante risorse generate dalla gestione di impresa

LE TIPOLOGIE

La continuità può essere diretta, in capo all'imprenditore che ha presentato la domanda di concordato, o indiretta, se è prevista la gestione dell'azienda in esercizio (in forza di cessione. usufrutto, affitto, conferimento dell'azienda in una o più società, o a qualunque altro titoloì o la ripresa dell'attività da parte di un terzo

LA MANODOPERA

Quando l'attività prosegue in capo al terzo (cessione, usufrutto, affitto, conferimento d'azienda in una o più società anche di nuova costituzione, o a qualunque altro titolo) la continuità sussiste se è previsto il mantenimento o la riassunzione per i due anni successivi di almeno la metà della media dei lavoratori in forza nei due esercizi antecedenti il ricorso

LA PRESUNZIONE

La prevalenza sussiste sempre quando i ricavi attesi dalla continuità per i primi due anni di attuazione del piano derivano da un'attività d'impresa che impiega almeno la metà dei lavoratori in forza al momento del deposito del ricorso. La presunzione permette di qualificare sempre la continuità che quindi scatta semore se gli addetti sono almeno la metà dei lavoratori

IL LIQUIDATORIO

È liquidatorio il concordato che prevede la liquidazione del patrimonio o in applicazione della prevalenza le risorse della liquidazione risultano prevalenti. In tal caso l'apporto di risorse esterne deve incrementare di almeno il dieci percento il soddisfacimento dei creditori chirografari, che non può essere in ogni caso inferiore al venti per cento dell'ammontare complessivo del credito chirografario



svente documente e' ad uso asclusivo del

Peso:29%



I vincoli su causale, durata e contributi rilanciano l'uso del lavoro stagionale

CONTRATTI A TERMINE

Non si applicano le regole restrittive introdotte dal decreto estivo 87/2018

Il perimetro delle attività ammesse risale al 1963 Spazio alla contrattazione

Pagina a cura di Giampiero Falasca Alessandro Rota Porta

Il lavoro stagionale sta diventando un istituto molto importante nel mercato del lavoro, perché la grande flessibilità che ne accompagna l'utilizzo è diventata una merce molto rara dopo l'entrata in vigore del decreto 87/2018.

I contratti a termine stipulati per attività lavorative riconducibili a questa nozione sono immuni, infatti, dai limiti che caratterizzano il lavoro a tempo, a partire dalle regole introdotte dal DI 87/2018, con la conseguenza che i contratti possono essere stipulati, rinnovati o prorogati anche in assenza delle causali previste dal nuovo articolo 19, comma 1, del Dlgs 81/2015.

Il pacchetto delle esenzioni che la legge riserva al lavoro stagionale non si limita alla disciplina delle causali, delle proroghe e dei rinnovi. Alle attività che rientrano in questa nozione non si applicano neanche:

- · i limiti di durata massima introdotti dalla riforma (24 mesi);
- · il cosiddetto stop and go (l'obbligo di attendere 10 o 20 giorni in caso di rinnovo del contratto);
- il limite quantitativo di utilizzo massimo del lavoro a termine (20%

dell'organico a tempo indeterminato presente al 1° gennaio dell'anno).

Si applica in maniera limitata a anche la maggiorazione contributiva

dello 0,5% in caso di rinnovo del contratto tra le stesse parti (non è dovuta per i casi previsti dal Dpr 1525/1963).

Oueste ampie agevolazioni normative hanno fatto crescere in maniera rilevante l'attenzione verso un istituto che, prima dell'approvazione del decreto 87/2018, aveva un ruolo tutto sommato marginale nel mercato del lavoro, perché le differenze tra la sua disciplina e quella ordinaria erano abbastanza limitate.

Oggi che le regole sono cambiate, e che diventa difficile anche assumere per una campagna promozionale un commesso che ha già lavorato per un periodo breve presso la stessa azienda, torna a essere centrale la nozione di stagionalità.

Ma come si può assegnare la "qualifica" della stagionalità a una determinata prestazione lavorativa?

Questo risultato si può ottenere sulla base di due percorsi alternativi.

Ouesta definizione si applica, innanzitutto, se l'attività rientra fra quelle individuate dal Dpr 1525/1963, il provvedimento che in attesa di un decreto del ministero del Lavoro che lo aggiorni - individua da decenni quali sono le attività stagionali.

Un decreto così risalente nel tempo non può rappresentare per intero l'ampio spettro del lavoro stagionale, perché elenca molte attività ormai desuete e non intercetta in maniera completa tutte le nuove figure professionali richieste dal mercato.

Ouesto decreto, peraltro, ha efficacia solo temporanea, perchél'articolo 21, comma 2, del DIgs 81/2015

prevede che il ministero del Lavoro emani un decreto ministeriale, nel quale siano elencate le attività che rientrano nella nozione di lavoro stagionale, Sarebbe urgente che questa disposizione trovasse attuazione: basta leggere, infatti, il Dpr del 1963 per comprendere come l'elencazione delle attività stagionali sia ormai del tutto obsoleta e rappresenti in maniera molto incompleta la situazione del mercato del lavoro.

La platea dei lavoratori stagio-🚄 . nali può essere definita anche dalla contrattazione collettiva che, secondo quanto prevede l'articolo 21, comma 2, del Dlgs 81/2015, può individuare ulteriori ipotesi di lavoro stagionale.

I contratti collettivi, come su altri aspetti molto rilevanti del lavoro flessibile, sono chiamati a svolgere un ruolo importante di adattamento delle regole ai diversi contesti produttivi di riferimento: tramite i rinnovi degli accordi esistenti, l'elencazione del lavoro stagionale dovrà essere ampliata e arricchita, per non penalizzare eccessivamente una lunga lista di attività che, pur essendo stagionali nella sostanza, non hanno questa qualifica formale, tanto nel Dpr del 1963 quanto nelle intese oggi vigenti.

Gli accordi legittimati a includere una certa prestazione sotto l'ombrello della stagionalità sono quelli elencati dal Digs 81/2015: intese di livello nazionale, territoriale oppure aziendale, sottoscritte da associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.



Peso:31%

PAROLA CHIAVE

Lavoratori stagionali

Ammessi fiere e corsi brevi

È l'ambito dei lavoratori addetti alle attività elencate nel Dpr 1525/1963, mai sostituito da un nuovo decreto (già previsto). Accanto a una serie di mansioni obsolete, vi rientrano anche il lavoro in fiere ed esposizioni e le attività del personale assunto per corsi di insegnamento professionale di breve durata.

LE DEROGHE

1 IL CONTRATTO A TERMINE NELLE ATTIVITÀ STAGIONALI Durata e pause

- · Nessun limite di durata massima, anche dopo 24 mesi
- Nessun obbligo di stop & go, cioè di pausa tra un contratto a termine e il successivo
- Nessun limite al numero di contratti a termine attivabili

Causale

Si possono stipulare proroghe e rinnovi senza causale, cioè senza indicare le ragioni per le quali si appone un termine

Diritto di precedenza

Il lavoratore assunto a termine per svolgere attività stagionali ha diritto di precedenza nelle nuove assunzioni a termine dello stesso datore per le stesse attività stagionali

Maggiorazione contributiva

Per le attività stagionali previste dal Dpr 1525/1963, non si applica il contributo addizionale Inps dell'1,40% sui contratti a termine ne il contributo incrementale dello 0,5% introdotto dal DI 87/2018 per ciascun rinnovo di un contratto a termine

2 CHI RIENTRA NELLA STAGIONALITÀ Regole del 1963 e Conl

- Fino all'adozione del decreto del ministero del lavoro previsto dal Dlgs 81/2015, rientrano nella stagionalità i lavoratori citati dal Dpr 1525/1963
- I contratti collettivi possono individuare altre ipotesi

3 I CCNL CHE GIÀ PREVEDONO LA STAGIONALITÀ

Possono essere applicati contratti stagionali dalle aziende che osservano, nell'anno, uno o più periodi di chiusura al pubblico o svolgono le attività previste dal Dpr 1525/1963

Alimentari industria

Applicazione nelle attività previste dall'accordo del 17 marzo 2008

Trasporto aereo

I contratti possono essere usati per attività operative con durata massima di sei mesi, compresi tra aprile e ottobre di ogni anno e con durata di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti



Peso:31%

Telpress Servi

Dir. Resp.:Fabio Tamburini Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000 Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:25 Foglio:1/1

Lavoro Norme & Tributi

PER I SINGOLI SETTORI

I contratti collettivi possono prevedere formule ad hoc

Nel trasporto aereo utilizzo fino a sei mesi tra aprile e ottobre

In assenza di disposizioni specifiche nei contratti collettivi, il perimetro della stagionalità va cercato tra le attività elencate dal Dpr 1525/1963. Tra queste figurano la sgusciatura delle mandorle, la raccolta e conservazione dei prodotti sottobosco, la raccolta e spremitura delle olive, la produzione del vino comune, la scorzatura del sughero, il taglio delle erbe palustri e il diserbo dei canali e così via. È evidente che alcune attività siano del tutto desuete.

Questo fa sì che l'efficacia di questa norma e, di conseguenza, il rimando a essa per la definizione della stagionalità, sia ormai quasi completamente depotenziato.

L'addizionale sui contributi

La questione non è di poco conto perché al concetto di stagionalità come definito dal Dpr 1525/1963 è legato anche l'esonero dal versamento del contributo addizionale dell'1,4% a finanziamento della Naspi (artícolo 2, comma 28, della legge 92/2012). Peraltro, a questo onere è collegato anche l'incremento disposto dal DI 87/2018, pari a 0,5 punti percentuali in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in regime di somministrazione. Quindi, l'incremento aggiuntivo introdotto dal cosiddetto decreto «dignità» – che in base alla circolare 17/2018 del ministero del Lavoro ha natura progressiva – resta escluso soltanto per le attività comprese nel Dpr, come il contributo addizionale "normale".

Le altre facilitazioni normative in materia di contratto a termine (nessun limite di durata massima del rapporto, nessun obbligo di applicare le pause tra un contratto a termine e il successivo, nessun limite in materia di contingentamento, eccetera) si possono agganciare non solo alle ipotesi di stagionalità dettate dalla norma citata ma anche a quelle individuate dai contratti collettivi.

Il perimetro nei Ccnl

È recente, ad esempio, l'accordo siglato nel comparto del trasporto aereo che ha regolato la stagionalità nell'ambito delle attività operative per un periodo massimo complessivo di sei mesi, compresi tra aprile e ottobre di ogni anno e di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti, facendo si che i periodi di lavoro svolti con contratti di lavoro a tempo determinato stagionali non concorrano a determinare i limiti di durata massima fissati dalla legge.

Cisono altri contratti collettivi nazionali che storicamente hanno definito la stagionalità. Nel
turismo, sono considerati stagionali le aziende che osservano,
nel corso dell'anno, uno o più periodi di chiusura al pubblico.
Inoltre il Ccnl annovera tra le
ipotesi di apposizione di un termine alla durata del contratto di
lavoro le ragioni di stagionalità
previste nel Dpr 1525, con un rimando al decreto.

Anche il contratto collettivo degli operai agricoli disciplina puntualmente la materia, definendo gli operai a tempo determinato quelli assunti – tra le diverse attività indicate – per eseguire lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario.



Peso:12%



Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:10/12/18 Estratto de pag.:1.8 Foglio:1/2

Le imprese a Salvini: dialogo sì, ma ora i fatti Il ministro frena sui tagli alle super pensioni

«Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri mattina ha incontrato il vicepremier Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Soddisfatti gli imprenditori che ora chiedono al governo di «pas-

sare ai fatti». Salvini ha frenato sul taglio sulle pensioni alte e ha aggiunto. «La Tav? Io sono per farla».

da pagina 8 a pagina 13

Primo piano La maggioranza

Mano tesa di Salvini alle imprese Ma loro: bene il dialogo, ora i fatti

Il vicepremier frena sui tagli alle super pensioni. E aggiunge: no patrimoniali. Io per la Tav

II Carroccio

di Marco Cremonesi

ROMA Due ore abbondanti di faccia a faccia, pagine e pagine di appunti scritte fitte da Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti e alla fine l'allentarsi della tensione: «Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato...». Chi parla è Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria che ieri mattina ha incontrato al Viminale il vicepremier e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio insieme con altre 14 sigle imprenditoriali. In ordine alfabetico: Agci, Ance, Casartigiani, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confimi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Filiera Italia, Legacoop. In sostanza, la rappresentanza di circa 3 milioni di aziende, più di 13 milioni di lavoratori e oltre il 65% del prodotto interno.

Un incontro «di ascolto», l'ha definito Salvini, convocato dopo mesi di grande freddo tra governo e imprese per tentare di togliere dal campo uno dei tanti fronti aperti dal governo legastellato: «Renzi ha osservato il vicepremier diceva di non aver bisogno di ascoltare nessuno, io ho bisogno di imparare e di incontrare i corpi intermedi, serve l'ascolto...». Non soltanto di Salvini: domani toccherà a Luigi Di Maio incontrare alcuni dei partecipanti all'incontro per avviare il tavolo sulle piccole e medie imprese.

Alla riunione, dopo breve introduzione del vicepremier, hanno preso la parola tutte le sigle presenti per circa 5 minuti ciascuna. Secondo fonti del Viminale, le richieste principali hanno riguardato il taglio delle tasse e della burocrazia e una richiesta di via libera alle grandi opere. Sull'argomento alta velocità, rispondendo alle domande di Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più», Salvini ha rilanciato la palla nel campo dei 5 Stelle:

«Io sono favorevole a nuove opere da nord a sud, l'Italia ha bisogno di crescere e sono favorevole alla Tav. Poi, c'è un contratto di governo, stiamo aspettando il rapporto sulla Tav e sui costi, vedremo... io sono sempre per andare avanti». Mentre sulla Pagina Facebook Notav info in mattinata era apparsa una foto degli oppositori della Torino Lione a Parigi durante le rivolte dei gilet gialli: «Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!».

Il presidente Boccia avrebbe espresso anche critiche sul reddito di cittadinanza, che rischierebbe di essere una beffa per le imprese: il lavorare in nero, con «l'integrazione» del reddito di cittadinanza, si troverebbe ad essere più



Peso:1-5%,8-44%

conveniente che il lavoro nelle aziende. Con l'effetto collaterale di costringere le imprese ad aumentare i salari senza aumento di ricavi o di produzione. Il vicepremier, pur sottolineando di «non poter rinunciare alle promesse elettorali» ha definito l'incontro l'inizio di «un percorso comune che parte dal lavoro, dallo stop alla burocrazia, dallo sviluppo delle infrastrutture per il rilancio dell'economia e del Paese». A questo punto, però, i rappresentanti delle imprese dicono di «attendere i fatti». Risposta di Salvini: «L'ho

detto alle imprese stamattina. noi esercitiamo il buonsenso, la ragionevolezza con una manovra che può cambiare. Ma deve mettere soldi nelle tasche degli italiani».

In televisione il leader leghista ha anche parlato della possibilità di «bloccare l'adeguamento alle pensioni extraricche, almeno dai 5 mila euro in su». In particolare, bloccarlo «per le pensioni alte non coperte dai contributi, una pensione da 2.500 euro non è alta». Una messa a punto del concetto espresso da Luigi Di Maio che sul possibi-

le taglio di alcune pensioni ha parlato di una sforbiciata del 40%: «Il taglio delle pensioni è un simbolo, è un segno di equità sociale e di giustizia».

Salvini si è comunque detto ottimista nella trattativa con l'Europa: «Mi rifiuto di pensare che, con quello che succede nelle strade di Parigi, per uno zero virgola a Bruxelles ci mandino sanzioni, ispezioni e commissari».

> Avvertimento No Tay E i No Tay avvertono: «Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!»



La mobilitazione delle «madamine»

Il 10 novembre piazza Castello a Torino si riempie (si parla di almeno 30 mila persone) per l'iniziativa a favore delle infrastrutture, a partire dalla Tav, promossa da sette donne espressione della società civile.



L'incontro delle associazioni di categoria

Nella sede delle ex Ogr, il 3 dicembre i vertici di tredici associazioni di categoria (da Confindustria a Confesercenti), si ritrovano insieme per sottolineare l'importanza degli investimenti in infrastrutture per il rilancio dell'economia.



La piazza contro l'Alta velocità

Nella medesima piazza della manifestazione del 10 novembre, sabato scorso in piazza Castello si è ritrovato il fronte dei partiti e dei movimenti che si battono contro la realizzazione della Tav (50 mila i partecipanti).



Peso:1-5%,8-44%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2,093,000

«I fondi del reddito siano destinati a chi dà il lavoro»

Gardini guida l'Alleanza delle cooperative: «Strano non discuterne a Palazzo Chigi»

ROMA Soddisfatti?

«Il dialogo, quando c'è, è sempre

Quindi, Matteo Salvini vi ha con-

«Ha preso pagine e pagine di appunti. Ora speriamo che qualcosa cambi. E aspettiamo di vedere cosa risponde il governo alle nostre richieste». Presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane e di Confcooperative (39 mila imprese, £150.000 occupati), Maurizio Gardini ieri era uno dei 15 rappresentanti delle confederazioni imprenditoriali italiane ricevute al Viminale dal vicepremier Salvini.

Cosa avete chiesto?

«Si è parlato di infrastrutture, ma non solo. Noi abbiamo ricordato che la Tav è importante ma non c'è solo quella».

Di cosa c'è bisogno?

«Bisogna dire si allo sviluppo post crisi, ma deve essere diverso rispetto a quello degli scorsi anni che è stato debole e ha portato profonde differenze e ineguaglianze tra territori e persone. Oggi serve uno sviluppo che sia aperto a tutti, omogeneo e diffuso, che non lasci indietro le imprese e sia più equo. Penso al Sud, ma non solo. Ci sono le zone interne del Paese, migliaia di piccoli comuni che si stanno spopolando: ecco, il nuovo piano di sviluppo deve includere tutti».

Sembra quasi un manifesto politi-

«Lo abbiamo detto al ministro Salvini: noi non siamo il partito del Pil, ma quello del Bes, del benessere sostenibile per cui lo sviluppo non è solo finanza ma crescita economica per tutti, che deve portare ad una società più equa e più inclusiva per tutti. Abbiamo parlato anche delle donne e di conciliazione famiglia-lavoro».

Una crescita sostenibile come è realizzabile?

«Con più infrastrutture per esempio. Ma ci sono anche quelle immateriali, quelle tecnologiche e sociali. Oltre alle strade c'è bisogno di collegamenti digitali: ci sono 5 mila piccoli centri che stanno scivolando sotto la soglia della povertà: vanno collegati con il resto del Paese per evitare che si sgancino dal treno della competitività, ma senza banda larga come si fa? E poi certo che servono anche strade e ferrovie: come facciamo arrivare le merci anche li?»

Voi avete una rete molto fitta sul territorio con le vostre cooperative, può essere d'aiuto per lo sviluppo anche delle zone rimaste indietro?

«Ne abbiamo parlato con il ministro Salvini e abbiamo messo a disposizione le nostre cooperative di comunità per rilanciare i territori. Però abbiamo anche chiesto, come facciamo da anni, una guerra più forte alle false coop che danneggiano tutti. E presenteremo un progetto di legge che colpisca chi sfrutta il lavoro nero».

Avete parlato del reddito di cittadinanza?

«Si naturalmente. E abbiamo chiesto che quelle risorse vengano destinate a chi il lavoro lo dà, le imprese devono essere impegnate direttamente in questo percorso di lotta alla povertà e aumento dell'occupazione perché il reddito di cittadinanza può capitalizzare nuove attività imprenditoriali».

Non le è sembrato strano trattare questi argomenti al Viminale?

«Sì, come lo sarà parlarne domani al ministero dello Sviluppo economico dove incontreremo il ministro Luigi Di Maio che ci ha convocati tutti. Avremmo preferito Palazzo Chigi. Ma ormai i tempi della politica sono que-

Claudia Voltattorni

Le istanze

Abbiamo chiesto una guerra più forte alle false coop Presenteremo una proposta contro chi sfrutta il lavoro nero



CORRIERE DELLA SERA



Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:9 Foglio:2/2

Il profilo/1



- Maurizio Gardini, 58 anni, dal gennaio 2013 è alla guida di Confcooperative
- Forlivese, sposato e padre di due figli, laureato in Scienze agrarie, è imprenditore agricolo. È a capo di Conserve Italia, il gruppo leader nel mercato dei succhi di frutta
- Nel gennaio scorso è stato riconfermato dai componenti dell'assemblea alla presidenza dell'Alleanza cooperative, coadiuvato dai copresidenti Mauro Lusetti e Brenno Begani



© Gancario Gongetti, settosogystano alla Presidenza del Comiagio. Si arre; © Mietro Salvvii, mimbio dell' Interno e vicepremer. Ali, © Gancario Ferrari, dell'Interno e vicepremer. Ali, © Miesno Pasificiolo, copo di giolimetto Virinicale. SS, © Gancario Ferrari, direttere generole i egocopo, 60, © Miesno Lusetti, presidente Legocopo, 60, © Miesno Lusetti, presidente l

segretario generale Confertigiareto, 64. 🚭 Gorgio Merketti, presidente Confertigiarente, 57. 🚳 financisco Postarina, directione generale Confespicalena, 68. 🖶 Messandiano Garasanti, presidente Carlagicontura, 64 arris 🗇 Matteo Producti, portunaco Matteo Salvari, 38. 🚭 Cabriole Buist, presidente Ancel (confesionatura), 60. 🖟 Manuela Pransacti, sirectiore generale Confesiolatios, 47. 🚭 Vincenzo Buista, presidente Confesiolarena Sa



Peso:58%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:10 Foglio:1/2

Primo piano I conti pubblici

Ue più vicina, ma vuole altri tagli alla spesa

Il timore di alcuni Paesi che l'Italia riduca il contributo a Bruxelles se salta l'accordo per evitare la procedura

di Ivo Caizzi e Enrico Marro

«A questo punto è solo una questione politica», spiegano ai piani alti del governo, dove si intravede un cauto ottimismo sulla possibilità di raggiungere un'intesa con Bruxelles che eviti l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia a causa della legge di Bilancio. Il governo ritiene di star facendo la sua parte. Sta lavorando per ridurre il deficit fissato ora al 2.4% del Pil nel 2019, e per depotenziare le misure che più preoccupano l'Ue, cioè «quota 100» sulle pensioni, che avrà una durata triennale, e il «reddito di cittadinanza», che sarà strettamente legato al reinserimento al lavoro. A Palazzo Chigi, dove oggi si terrà un vertice per mettere a punto le modifiche alla manovra da

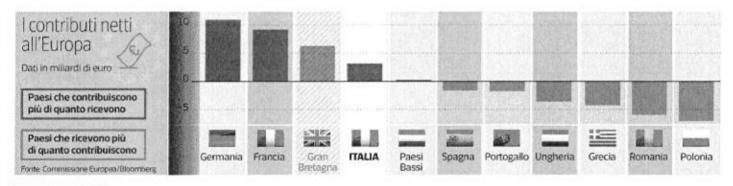
presentare al Senato, si aspettano quindi che la Commissione colga queste novità ed eviti impuntature su qualche decimale di deficit, tanto più mentre si accendono focolai di crisi economica e sociale in Europa. «Mi rifiuto di pensare che per uno zero virgola scattino procedure o sanzioni», ha detto il vicepremier Matteo Salvini a «Mezz'ora in più».

E che la situazione stia cambiando trova riscontro anche a Bruxelles. Aumentano infatti le pressioni dell'asse franco-tedesco e di altri governi favorevoli a un compromesso politico sulla manovra italiana. Il presidente francese Macron è diventato più disponibile perché --- per accogliere le proteste di massa dei «gilet gialli» --- vorrebbe superare i limiti di bilancio concordati con Bruxelles (dopo già 10 anni di deficit eccessivo). La cancelliera tedesca Merkel. contraria a uno scontro Ue-Italia con rischi sulla stabilità

dell'eurozona, si è rafforzata con la vittoria della sua «delfina» nel congresso della Cdu. rispetto alla destra del partito in sintonia con i rigoristi nordici (Olanda, Finlandia, Austria, ecc). Il premier spagnolo Sanchez intenderebbe respingere la richiesta della Commissione di attuare correzioni sul bilancio 2019, condividendo con Roma la linea delle misure espansive. Il premier polacco Morawiecki ha appoggiato ufficialmente la manovra italiana. Altri Paesi dell'Est e del Sud temono di perdere fondi Ue, se l'Italia dovesse finire in procedura per deficit eccessivo a causa del debito. Questo perché l'essere giudicata in serie difficoltà finanziarie consentirebbe di chiedere un taglio dei versamenti all'Ue (circa 5 miliardi annui in più di quanto riceve), grazie al precedente dello «sconto» ottenuto dalla premier britannica Thatcher e poi da vari Paesi nordici.

Fin qui il quadro politico. Resta che per i tecnici della commissione il deficit dovrebbe calare all'1,9%, il che significherebbe tagliare 8-9 miliardi, ma finora Lega e 5 Stelle hanno dato l'ok a tagli per 3,5-4 miliardi su «quota 100» e «reddito di cittadinanza». Altre risorse potrebbero arrivare da misure di spending review. Ma il deficit resterebbe sempre ben sopra il 2%.

Oggi nuovo vertice A Palazzo Chigi è atteso oggi un nuovo vertice sulle modifiche alla manovra



Welfare

I risparmi su «quota 100»

In paie di arillardi in meno per sijuda concellineno i, 5 per II celline di cittalicamezo, è il
raglio dei due fondi che
dorrebbe arrivare al Semzo
con il masiemendamento del
governo i esso inovare
l'accorda con la Ce. II
risporanto sui personamenti
raticipati si di 2 anni con 39 di
contributi) sarebbe legato
nille siluesione d'uscisi
trimestrati, cui si
gegiarrecerbebero il mesi di
perseviso per i dipendenti
pubblet. Le prime persono
con agnotto con sentente
con agnotto con sentente
tampioroggia ed aprile per
privati a cottobre per i
personi di contrata
l'accordinato
l'acco



Peso:48%

Lavoro

Lo sconto sui premi Inail

iù soldi per le imprese e per gli investimenti. Al Senato potrebbe essere aumentata al 50% la deducibilità dell'Imu sui capannoni già portata alla Camera dal 20 al 40%. Dovrebbero inoltre essere tagliati, in media di un terzo, i premi Inail (infortuni sul lavoro) a carico delle aziende. Il vicepremier, Luigi Di Maio, ha inoltre annunciato lo sblocco dei pagamenti arretrati per circa 30 miliardi ai fornitori della pubblica amministrazione, attraverso misure che coinvolgeranno la Cassa depositi e prestiti. Attesi, infine, provvedimenti per favorire gli investimenti, dalle grandi opere, con la modifica del codice degli appalti, alle piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

L'ecotassa divide la maggioranza

l governo dovrà rimettere mano all'emendamento dei 5 Stelle approvato alla Camera che istituisce un sistema di tassazione bonusmalus sugli acquisti di auto, premiando quelle elettriche e ibride con uno sconto fino a 6mila euro e punendo quelle ritenute più inquinanti con un aggravio fino a 3mila euro. Il vicepremier Matteo Salvini ha detto che la norma verrà modificata, cancellando ogni nuova tassa. I 5 Stelle vogliono comunque mantenere una misura che orienti il mercato verso le auto meno inquinanti. L'altro vicepremier, Luigi Di Maio, incontrerà domani le industrie automobilistiche, i sindacati e le associazioni dei consumatori.

ID RIPRODUZIONE RISERWATA



ad uso esclusivo del committente

Peso:48%

Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusiona: 314,690 Lettori: 2.093,000 Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:13 Foglio:1/2

PRIMO PIANO

I renziani a caccia di un candidato L'ex premier resiste: io resto fuori

L'opzione di puntare su Martina, che rassicura: no al dialogo con i 5 Stelle

II retroscena

di Maria Teresa Meli

ROMA «Ho preso l'impegno di starne fuori, quindi lasciatemi fuori»: con chi, ancora ieri sera, lo sollecitava a scendere in campo, Matteo Renzi è stato netto.

L'ex segretario del Pd sa che una gran parte della sua area vorrebbe che si candidasse al Congresso. «Se tu facessi un passo del genere -- è il ragionamento che gli è stato fatto in questi giorni da più di un parlamentare - si riaccenderebbe l'interesse nelle primarie e vi sarebbe un confronto tra due posizioni politiche differenti. Da una parte quella tua, riformista, dall'altra quella di Zingaretti, aperta al dialogo con i 5 Stelle. Sarebbe una partita che si giocherebbe sul filo del rasoio, ma avrebbe un senso».

L'ex segretario, però, in questi ultimi due giorni ci ha riflettuto ed è giunto alla conclusione di non potersi ributtare nella mischia: «Ragazzi, jo voglio fare il senatore dell'opposizione e voglio passare i prossimi mesi attaccando Salvini e Di Maio, non Martina o Zingaretti». E a questa moti-

vazione ha aggiunto poi, nelle conversazioni con i fedelissimi, uno sfogo privato: «Capisco che mi si voglia far correre per salvare il Congresso, e per questo motivo vorrebbero che scendessi in campo anche quelli che non stanno certo con me, però non posso sempre essere io a fare tutto per tutti per poi finire bersagliato comunque dal fuoco amico».

Ieri sera c'era ancora, tra i renziani, chi sperava in una svolta, ma gli uomini più vicini all'ex segretario avevano ben capito l'antifona e stavano preparando già le loro contromisure.

La situazione per i renziani è certo difficile. E del resto l'ex premier, nel convegno di Salsomaggiore, il mese scorso, li aveva avvertiti con queste parole: «Da ora in poi dovete nuotare in mare aperto, non ci sarò più io a farvi da rete di protezione».

E in mare aperto i renziani adesso devono nuotare sul serio. Senza più Marco Minniti, che

pure non convinceva tutti, ma comunque era un candidato che avrebbe potuto dare non poco filo da torcere a Zingaretti. Oggi i big dell'area che fa capo all'ex segretario si consulteranno e decideranno il da farsi. Decideranno, cioè, se presentare un loro candidato o meno. Si fanno i nomi del presidente del Copasir Lorenzo Guerini e del vicepresidente della Camera Ettore Rosato. Ma, per la verità, nessuno dei due è particolarmente entusiasta

Sennò c'è l'altra opzione. Ossia quella di far confluire i voti renziani su Maurizio Martina. Su cui, del resto, si è già posizionata una parte della «fu maggioranza» dell'ex segretario. Il capogruppo alla Camera Graziano Delrio sta con Martina, lo stesso dicasi per Matteo Richetti e per quello che finora è stato il più fedele alleato dell'ex premier: il leader dei «giovani turchi» Matteo Orfini.

Non è dunque un caso se ieri, intervistato da Lucia Annunziata, a Mezz'ora in più, Martina abbia chiuso ai grillini: «Oggi impossibile immaginare un discorso con i vertici del Movimento 5 Stelle, hanno sostenuto le "peggio" cose, i provvedimenti più iniqui».

È un segnale ai renziani che



Peso:33%

CORRIERE DELLA SERA



Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:13 Foglio:2/2

contestano invece a Nicola Zingaretti di tenere una posizione eccessivamente dialogante con i grillini. Tant'è vero che l'altro ieri sono partiti lancia in resta contro il governatore del Lazio perché il suo braccio destro, Massimiliano Smeriglio, in un'intervista al Manifesto apriva ai 5 Stelle.

Ma i segnali che Maurizio Martina rivolge a quell'area non si fermano qui. Sempre nella stessa intervista, ieri, ha parlato dell'ex segretario augurandosi che rimanga dentro il Partito democratico: «Renzi deve ancora dare il suo contributo alla sfida del Pd», è stato il suo invito.

© RPRODUZIONE RISERVATA

Ex premier Matteo Renzi, 43 anni, è stato presidente del Consiglio dal febbraio 2012 al dicembre 2016. Ha guidato il Pd

dal 2013 al 2018





mento e' ad uso esclusivo del commistente

Peso:33%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori; 2.093.000 Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:27 Foglio:1/2

CRONACHE

Turismo, la spinta degli stranieri Ma al Sud va solo il 15% della spesa

Lo studio di Banca d'Italia: l'innovazione fa crescere. L'impatto economico di Airbnb



di Dario Di Vico

C'è grande euforia nel settore turistico per il recupero che l'Italia ha saputo effettuare dal 2010 in poi. Recupero favorito dal miglioramento della competitività di prezzo e dalle tensioni geopolitiche in diversi Paesi concorrenti. La spesa degli stranieri in Italia è risalita alla media del 4,3% l'anno e il saldo della bilancia dei pagamenti alla voce «viaggi» è tornato a crescere.

Ma è tutto oro quello che luccica in un settore che vale da solo oltre il 5% del Pil e oltre il 6% dell'occupazione? La Banca d'Italia ha ultimato un'ampia ricerca dal titolo «Turismo in Italia, numeri e potenzialità di sviluppo» che sarà presentata domani a Roma e contiene un giudizio meno entusiastico. Vi sono ampie aree del Paese che non sembrano sfruttare a pieno le proprie chance, quelle legate soprattutto alla ricchezza/ diffusione del patrimonio artistico e culturale.

Cresce del 9% l'anno la spesa

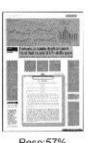
dei viaggiatori internazionali per vacanze culturali, sono calati i viaggi d'affari (dal 22 al 14% del totale) ma la domanda potenziale non è ancora coperta a causa di lacune storiche: poca attenzione alla pianificazione strategica, incapacità di promuovere l'immagine del Paese e bassi investimenti pubblici.

Oltre al giudizio di fondo sulle tendenze di mercato lo studio di Bankitalia, curato da Andrea Petrella e Roberto Torrini, segnala i flussi non uniformi di crescita. Le regioni del Nordest e del Centro ne intercettano la gran parte, il Nordovest ha rafforzato le proprie posizioni grazie all'effetto di lungo periodo dei grandi eventi ma nel Mezzogiorno «lo scollamento tra flussi di stranieri e potenziale turistico è evidente». Sebbene rappresenti il 78% delle coste, ospiti tre quarti dei parchi nazionali, un quarto dei musei e più della metà dei siti archeologici la spesa degli stranieri nel Sud --- per quanto migliori - è pari solo al 15% del totale. Abbiamo dunque il paradosso di avere aree sottoposte al preoccupante fenomeno del sovraturismo --- Venezia, Firenze in primis --- con problemi di salvaguardia del patrimonio artistico e altre, invece, in cui le attività restano sottodimensionate.

Lo studio di Bankitalia insiste sulla necessità di politiche innovative e fa l'esempio(positivo)della riforma organizzativa dei musei statali con l'autonomia speciale e la revisione della governance. Grazie a un'indagine condotta su 40 musei si è visto come l'offerta di servizi di quelli autonomi si è ampliata maggiormente che nei restanti musei statali. Al centro è stata messa la soddisfazione del visitatore sia in termini di accessibilità sia di miglioramento dell'esperienza di visita e questo ha fatto la differenza.

La ricerca misura anche l'impatto economico di Airbnb: aumentando la concorrenza con l'offerta di alloggi privati ha contribuito ad accelerare l'effetto di «ricomposizione qualitativa» dell'offerta alberghiera verso strutture più qualificate. «L'impatto su fatturato e redditività del imprese con 3 stelle è stato limitato ma positivo, riflettendo soprattutto una maggiore intensità del processo di selezione, che ha consentito solo alle imprese migliori di sopravvivere». Airbnb determina anche un aumento dei prezzi medi delle abitazioni utilizzate e questo fenomeno è più significativo per i prezzi delle case situate in periferia.

Infine i giudizi sulle politiche per il turismo. Affinché il Paese possa trarre pieno beneficio della forte espansione dei flussi attesa nei prossimi anni sono auspicabili politiche del turismo consapevoli. «Siamo un



Peso:57%

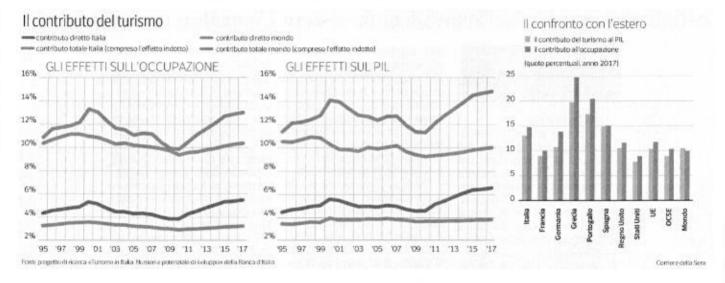
CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:27 Foglio:2/2

Paese ben posizionato ma non al vertice» è i ritardi riguardano anche la dotazione di capitale umano impiegato nel settore e la carenza delle infrastrutture di trasporto per promuovere le aree in ritardo (un caso su tutti l'aeroporto di Comiso).

Bankitalia biasima la mancanza di un assetto definito del rapporto tra Stato e Regioni come parti di una stessa politica

pubblica. La redazione del Piano strategico 2017-2022 è stata però una svolta ed è attesa alla sfida dell'attuazione. In ultimo la ridefinizione delle competenze, decisa dal governo Conte, con l'accorpamento di turismo e politiche agricole genera un nuovo tourbillon, si spera che non metta a repentaglio la continuità delle scelte operate negli anni addietro.



Il paradosso

Cí sono aree sottoposte al fenomeno del sovraturismo e altre sottodimensionate



mento e' ad uso esdusivo del committente

Peso:57%

Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:1,10 Foglio:1/3

Accordo ancora lontano

Reddito, Fornero, riforme le dure condizioni della Ue

Claudio Tito

ambiare la manovra entro il 19 dicembre. Abbassando il rapporto deficit\Pil, rendendo "annuale" la cosiddetta "quota 100", ossia la riforma della legge Fornero sulle pensioni, e

introducendo limiti stringenti al reddito di cittadinanza. Sono queste le direttrici su cui si sta giocando il negoziato tra Italia e Ue per evitare la procedura d'infrazione. Una trattativa non solo sui "numerini", come li chiamano Di Maio e Salvini. Ma tocca i capisaldi "filosofici" della manovra. La lista dei suggerimenti avanzati da Bruxelles sono questi

e, se accettati, rappresenterebbero una sorta di "plastica ricostruttiva" per la prima legge di Bilancio "populista".

continua a pagina 10 +

La manovra Apertura sulla flat tax allargata

Un anno di quota 100 e "reddito" limitato Le condizioni di Bruxelles al governo

+ segue dalla prima CLAUDIO TITO, ROMA

uasi una riscrittura. Con una data limite: il 19 dicembre. Tutto, quindi, deve cambiare in poco più di una settimana, durante l'esame del provvedimento al Senato, Ed è per questo che il presidente del consiglio Giuseppe Conte vuole stringere i tempi del prossimo incontro con il presidente della Commissione Juncker. Sa che dopo quella data tutto rischia di precipitare e sa che i binari sono quelli. Possono essere curvati, ma non sostituiti. Il canale di comunicazione tra Bruxelles e Roma è quindi aperto. L'accordo rimane difficile, in primo luogo perché tocca i due cavalli di battaglia su cui Lega e Movimento 5 Stelle intendono poggiare la prossima campagna elettorale per le elezioni europee di maggio. Dalla struttura comunitaria, però, è arrivato un messaggio che contiene anche elementi innovativí che potrebbero facilitare il confronto, compresa una disponibilità a valutare un taglio delle tasse, un allargamento della flat tax.

L'Ue, insomma, non si limita a puntare l'attenzione sul rapporto deficit\Pil che comunque, secondo Bruxelles, dovrebbe scendere nel 2019 sensibilmente al di sotto del 2 per cento con una limatura di almeno 7-8 miliardi delle spese attualmente contabilizzate nel testo approvato dalla Camera. Le sue osservazioni si concentrano soprattutto su alcuni criteri seguiti per le misure di spesa. E partono da un presupposto "dialogante": non considerare al momento l'inattendibilità della previsione di crescita dell'1,5 per cento nel 2019. La prima osservazione concerne allora la cosiddetta "quota 100". La legge Fornero viene infatti considerata una riforma cardine per il nostro Paese. Una sua modifica strutturale costituirebbe un allarme. Altro discorso, invece, se l'intervento potesse assumere un carattere non strutturale. Se, ad esempio, riguardasse solo le finestre previdenziali del 2019 anche per dare definitiva soluzione ad una problema che si è rivelato pesantissimo dal punto di vista sociale e non procrastinabile come quello degli esodati. E se si prevedesse la riapertura di ulteriori finestre negli anni successivi solo con la effettiva compatibilità economica: se i

conti sono a posto, si prosegue altrimenti si rinvia. In quel caso l'impatto sarebbe limitato al prossimo anno e non inficerebbe anche il biennio successivo. Considerando che l'Ue valuta il triennio e non solo un anno finanziario. Il secondo punto tocca il reddito di cittadinanza. La Commissione non ha espresso un parere contrario. Le perplessità riguardano semmai la sua organizzazione. Il dubbio, cioè, che si possa sommare ad altre prestazioni sociali o che possa incentivare il lavoro nero senza i dovuti controlli e i contrappesi che al momento non sono regolamentati. Una revisione dei criteri di erogazione e una definizione esatta dell'intero quadro degli ammortizzatori sociali viene quindi considerata indispensabile anche per limitarne il costo. Il terzo fattore richiamato nei contatti informali riguarda gli



Peso:1-6%,10-73%

investimenti, Nell'Unione europea sono ormai permanenti le perplessità sulla capacità dell'Italia di utilizzare proficuamente le risorse. Viene citato l'esempio dei 60 miliardi di fondi strutturali che il nostro Paese non riesce mai a spendere fino in fondo, O, peggio, vengono "polverizzati" in micro-interventi incapaci di generare effetti sulla crescita e sulla ripresa. Sarebbe allora meglio - è stato fatto notare introdurre un vincolo "materiale": legare gli investimenti a progetti "unitari". Esempio: i ponti o le scuole. Basti pensare che la sfiducia nei confronti della concreta efficacia degli investimenti pubblici ha fatto dire - in

alcune conversazioni informali · che sarebbe quasi meglio dirottare tutte quelle risorse verso un taglio diffuso delle tasse. Una sorta di via libera all'estensione della flat tax. Un paradosso, certo, ma che · secondo alcune riflessioni svolte dai Commissari - offrirebbe più certezze dal punto di vista dei risultati economici.

Il quarto elemento sono le riforme, Anche su questo i dubbi di Bruxelles sono profondissimi. Tanto che ormai esiste una sola clausola capace di attivare la flessibilità nell'interpretazione del nostro Bilancio: le calamità naturali. Il sentiero della trattativa resta dunque strettissimo. Anche perché alla disponibilità del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economía ha corrisposto fino ad ora la chiusura di Salvini e Di Maio. Eppure il negoziato si è improvvisamente riaperto per tre motivi. I commissari Ue hanno capito che abbassare i toni avrebbe aiutato il dialogo. La

maggioranza gialloverde ha dovuto iniziare a fare i conti con un clima nuovo: il Pil sta registrando una caduta verticale: le previsioni di recessione - che non riguardano solo l'Italia - sono ormai condivise da tutti gli istituti. Nei sondaggi lo scontro con l'Europa sta penalizzando la popolarità del governo e in modo particolare il Movimento 5 Stelle. E infine anche a Palazzo Chigi si è capito che la procedura

d'infrazione sarebbe disastrosa per l'Italia, Si tratterebbe, infatti, di una sanzione per debito eccessivo che spingerebbe la Commissione - entro la prossima estate - a stilare una serie di misure volte a eliminare il deficit e a ridurre di un ventesimo ogni anno il debito. Una vera e propria cura da cavallo, dai costi sociali senza precedenti e dalle prospettive terrorizzanti. Al punto che un pacchetto di ministri - almeno tre, tra cui quello dell'Economia Tria hanno già fatto sapere al presidente del consiglio che in caso di procedura d'infrazione non si assumeranno la responsabilità di rimanere al loro posto. Le conseguenze sarebbero le loro dimissioni. E tre ministri che si dimettono avvicinerebbero di molto il governo ad una crisi formale.

La procedura d'infrazione letale per il governo: tre ministri pronti a lasciare

osizioni in car	mno	
OSIZIOIII III CAI	iipo	
	ROMA	BRUXELLES
> Pil	II Pil previsto per il 2019 è l' 1,5% grazie all'impatto del maggior deficit	Il Pil arriverà solo all' 1,2% il prossimo anno
Deficit-Pil	Sarà del 2,4% , tetto di spesa considerato indispensabile per poter effettuare le riforme, a partire dal reddito di cittadinanza e dalle pensioni a quota 100	Avrebbe dovuto scendere progressivamente e quest'anno nei programmi annunciati dal governo italiano fermarsi allo 0,8% del Pil invece sarà del 2,9%
Debito	Scenderà al 129,2 % nel 2019 anche grazie ad un piano di privatizzazioni di 18 miliardi	Bruxelles non crede a questa riduzione e fissa il livello del nostro debito al 131% del Pil. Sottolinea che si tratta di 37.000 euro per italiano e attiva la procedura d'infrazione in base all'articolo 126.3 del Trattato
Spesa interessi	L'effetto spread porta la spesa per interessi al 3,6% del Pil	L'effetto spread porta la spesa per interessi al 3,8% del Pil
Pensioni e reddito di cittadinanza	Hanno un effetto moltiplicativo sul Pil e sono necessarie per rispettare Il contratto di governo	Rappresentano una spesa rilevante che pesa sul deficit e non contribuisce alla crescita
Misure per la crescita	Ci si affida allo 0,2% di investimenti aggiuntivi e alla domanda proveniente da reddito di cittadinanza e pensioni	Si chiede un intervento deciso per la crescita e l'aumento della produttività

Entro il 19 saranno riscritte le misure per andare incontro alle richieste della Commissione, I margini sono ridotti e Conte stringe i tempi con Juncker

Ipunti

Quota 100 solo annuale

La possibilità di anticipare l'usota dal lavoro per china 62 anni d'età e 38 di contributi dovrebbe essere limitata al 2019 e prorogata solo se i conti pubblici o permetteranno

Reddito di cittadinanza verificato Per evitare abusi ed eccesso di spesa. Bruxelles chiede controlli ferre e una riforme degli ammortizzatori sociali per dare

l'ok ai reddito di cittadinanza



Peso: 1-6%, 10-73%

Investimenti concentrati

Un altro limite delle politiche economiche del passato è la polverizzazione dei fondi Ue per gli investimenti. Bruxelles chiede di concentrarli su progetti più grandi

Apertura sulla flat tax

Nel confronto con i commissari è emerso che la flat tax potrebbe essere anche allargata perché offre più certezze dal punto di vista dei risultati economici



Giovanni Tria



Peso:1-6%,10-73%

Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Letton; 2.015.000

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:1,11 Foglio:1/3

Mappe

Nazionale, di destra e al potere la Lega cambia storia e geografia

Ilvo Diamanti

· abato è stata una giornata di protesta. In Francia sono proseguite le manifestazioni dei Gilet Gialli, che durano da quasi un mese. Mentre in Italia si sono svolte diverse iniziative,

contro diversi bersagli. La Tav. a Torino. Il Tap, nel Salento. Sabato, inoltre (anzitutto?), la Lega – di governo e di protesta – è confluita a Roma.

pagina II

Mappe La conquista di Roma

La Lega va oltre il Nord un partito fondato sul leader per togliere spazio al M5S

flvo Diamanti

abato è stata una giornata di protesta. In Francia sono proseguite le manifestazioni dei Gilet Gialli, che durano da quasi un mese. Mentre in Italia si sono svolte diverse iniziative. contro diversi bersagli. La Tav, a Torino, Il Tap, nel Salento, Sabato, inoltre (anzitutto?), la Lega · di governo e di protesta - è confluita a Roma, con i suoi militanti e i suoi sostenitori. In massa, La Lega. Ha archiviato la propria storia. E la geografia. Il percorso, iniziato da tempo, ora si è concluso. Un passo dopo l'altro, la Lega (dal Nord) è arrivata a Roma. In Piazza (del Popolo) ha gridato, insieme a Salvini: "Prima gli italiani". Cioè: "prima l'Italia". "Roma": in pochi anni, ha cessato di essere "ladrona", com'era apostrofata dai leghisti. E i confini della "patria padana" si sono allargati. La "Lega Nord" è divenuta Lega - e basta. La Padania: un ricordo, che si preferisce non ricordare. E il Nord, oggi, viene dopo l'Italia.

Mentre la Padania è scomparsa dal lessico leghista. Perché per Salvini viene "Prima l'Italia. Pensare che vent'anni fa, nel 1996, di fronte alle difficoltà dell'Italia di approdare alla (oggi) famigerata area dell'Euro, gli slogan della Lega scandivano: "L'Italia non può entrare in Europa, ma la Padania sì". Vent'anni. Un altro secolo. Un altro universo, Político, Perché, allora, la Lega di Bossi, dopo aver rotto l'accordo di governo con Berlusconi, marciava lungo il Po, evocando e invocando la secessione. Con scarso seguito popolare, ma con ampio seguito elettorale, visto che nello stesso anno, il 1996, superava il 10%, Il massimo risultato della sua storia (insieme alle Europee del 1999), prima dell'avvento di Salvini, alla fine del 2013. La Lega-di-Salvini, come abbiamo già scritto, è una Lega Nazionale. Versione italiana del "Front (oggi Rassemblement) National" di Marine Le Pen. Amica personale di Salvini.Euro-scettica, come lui. Almeno, fino a quando (gli) risulterà utile. Ed è una "Lega personale": LdS. Appunto. Costruita intorno alla sua figura e alla sua persona. Con grande competenza sul piano mediatico e della comunicazione. Grazie a

uno staff di specialisti di alto livello. Il Capo l'ha trainata in alto. In pochí anni. Dal 4%, ottenuto alle elezioni politiche 2013, al 17% conseguito il 4 marzo 2018. Oggi i sondaggi attribuiscono alla Lega oltre il 30%. Certo i sondaggi restano sondaggi e il voto spesso li smentisce. Ma sono, comunque, utili a rilevare le tendenze. A riprodurre (magari anche a "condizionare"...) gli orientamenti dell'opinione pubblica. La Lega di Salvini, dunque, svetta su tutte le altre forze politiche, nelle preferenze degli italiani. Soprattutto, perché è andata oltre il passato. Oltre il Nord. Dove continua, ovviamente, a ottenere i risultati più "importanti". Nel Nord Ovest, infatti, è stimata (dall'Atlante Politico di Demos) quasi al 38%. Ma, nel Nord Est, è intorno al 43%.



presente docomento e' ad pao eschasivo del committente



la Repubblica

Edizione del:10/12/18 Estratto da pag.:1.11 Foglio:2/3

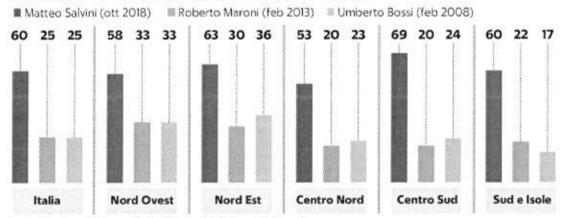
Nelle Regioni del Centro, invece, fino al 2013, era debolissima. E a Sud non esisteva proprio. Oggi, però, non è più così. Infatti, nelle Regioní (un tempo) rosse del Centro, la Lega di Salvini (nei sondaggi) è sopra al 30%. Nel Centro-Sud: oltre il 27%. E nel Mezzogiorno ha raggiunto il 18%. Per questo, la Lega ha rinunciato al Nord. Nel nome. Perché ha cambiato identità. È divenuta, come si è detto, un "partito personale". Tanto che nel Centro Sud la fiducia nei confronti di Salvini sfiora il 70% Mentre nel Mezzogiomo risulta, comunque, pari alla media nazionale (60%). La Lega, però, oggi è soprattutto un partito di Destra, A Destra, infatti, si colloca il 30% dei suoi elettori. Mentre il 37% si dice di Centro-Destra, Ha, infatti, occupato lo spazio lasciato vuoto da An e, oggi, da Fi. Intercettandone molti elettori. Una tendenza, per la verità, cominciata nel decennio scorso, dopo che, negli anni Novanta, aveva ereditato, in parte, i

consensi della tradizione democristiana. Del Nord "produttivo". Per questo la manifestazione di Roma conferma la "centralità" della Lega. Ma ne sancisce anche la mutazione genetica. Ne accompagna e scandisce la marcia verso il Centro dello Stato. Del Paese, Verso la Capitale, Una marcia che potrebbe proseguire ancora, Verso Sud. Dove, alle elezioni di marzo, si è imposto il M5s. Alleato di governo della Lega. Ma, anche, concorrente... Così, non mi stupirei se la prossima manifestazione avesse luogo a Napoli, Dove, peraltro, il vice-premier, Salvini, negli ultimi mesi, si è già recato in alcune occasioni. Suscitando proteste, ma anche consensi. Il tradizionale rapporto fra politica e territorio, in Italia, appare, quindi, in profondo mutamento. Perché si assiste al declino della Questione Settentrionale, "scritta", negli anni Novanta, dalla Lega (di Bossi). Che oggi guarda "oltre".

Mentre, riemerge la "questione meridionale", come ha segnalato Angelo Panebianco, Agitata dal malessere del Sud: "rappresentato" dal M5s. Il quale, peraltro, continua la sua polemica contro le "grandi opere" e ha sostenuto la marcia dei No Tav, a Torino, Mentre la Lega resta, comunque, vicina ai ceti produttivi. Che la settimana precedente hanno manifestato a favore della Tav. Così, il Nord non ha (e non è) più "una" bandiera. Il Sud è "conteso". Fra M5s e Lega. Cioè, fra i soci del governo. Insomma, l'Italia ha perso la bussola. Insieme ai colori della mappa politica - tradizionale e recente. È lecito attendersi altri cambiamenti. Per citare un motto assai noto - e significativo - della recente storia francese: "Ce n'est qu'un début".

LA FIDUCIA DEGLI ELETTORI VERSO I LEADER DELLA LEGA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2018 (base: 1001 casi)



Peso:1-4%,11-64%

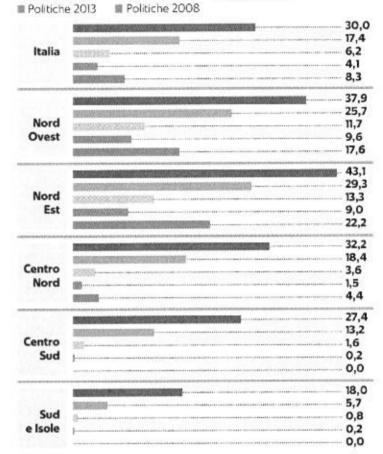
IL VOTO ALLA LEGA PER AREA GEO-POLITICA

(valori %)

Sett-ott 2018

Politiche 2018

Europee 2014



Fonte: il voto alla Lega è stato stimato attraverso i dati di due sondaggi realizzati nel periodo settembre-ottobre 2018, per un totale di 2003 casi



Peso:1-4%,11-64%